

LXXVIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 17 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	2099
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 (2)	2099
PRESIDENTE	2099
CAVALLARI	2099
GHISLANDI	2108
CAVINATO	2112
ALICATA	2116

La seduta comincia alle 10,30.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Lombardi Riccardo, Cappi, Migliori, Avanzini e Bertola. (*Sono concessi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49. (2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole De Martino Francesco. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, prendendo la parola tra i primi in questa discussione sul bilancio del Ministero del tesoro — che è la prima discussione che avvenga nella Repubblica italiana sui bilanci — e la cui importanza è stata messa in rilievo non solo dalle parole del Ministro del tesoro ma anche da parte degli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto. ritengo che non sia inopportuno fare alcune considerazioni di carattere generale che non sono solo attinenti al bilancio del Ministero del tesoro ma che interessano tutti i bilanci che il Parlamento si troverà in questi giorni a discutere.

Secondo me, onorevoli colleghi, vi sono vari modi di discutere un bilancio di qualsiasi Ministero: vi è, come accennava ieri l'onorevole Pesenti, il modo ragionieristico di scorrere un bilancio, di vedere cioè — per esempio — se le spese incluse in un bilancio sono state tutte autorizzate; se in quel determinato bilancio si sono rispettate le norme della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Vi è, invece, un altro modo che, a nostro modo di vedere, è l'unico col quale si può discutere un bilancio ed è il vedere, cioè, se si è tentato di seguire una determinata politica, quale politica si è seguita, se è giusta o non giusta la politica che si è seguita. Perché, secondo noi, la discussione sui bilanci è una discussione politica, non è e non può essere una discussione di carattere eminentemente contabile, di carattere eminentemente tecnico.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Ma, per una discussione politica occorre un requisito essenziale ed è che essa non rimanga ristretta nelle pareti di quest'Aula, ma proceda oltre e si porti in mezzo all'opinione pubblica, così da suscitare in essa altra discussione, altri commenti, altre critiche: un dibattito, insomma, il quale dimostri che da parte di tutta la popolazione italiana — non solo dunque da parte nostra — ci si interessa di questa questione altamente importante.

CORBINO, *Presidente e relatore per l'entrata*. E speriamo che là vi sia più gente.

CAVALLARI. Questa interruzione dell'onorevole Corbino si riferisce anche a quella che è una mia intima speranza: sarebbe, infatti, anche per questo necessario che la discussione avvenisse nel Paese, visto che in questa Camera essa non è seguita con tutta quella attenzione che si dovrebbe pur reputare necessaria.

Ho, però, l'impressione che in una notevole parte del Paese non si senta l'importanza di questa discussione — diciamolo pure — della lotta che qui ora si sta svolgendo.

È ciò, onorevoli colleghi, non è solo il risultato del disinteresse verso l'amministrazione della cosa pubblica, effetto della ultraventennale dittatura fascista, ma anche il portato dell'opera svolta attualmente da alcuni partiti politici, in special modo dal partito che ha la maggioranza al Parlamento.

Valga a mo' d'esempio il modo in cui si è svolta la campagna elettorale. Onorevoli colleghi, noi che militavamo nel Fronte democratico popolare, abbiamo invitato, nel corso di questa campagna, i gruppi politici nostri avversari a svolgere la campagna elettorale, non su temi generici, ma sul piano di determinati e concreti problemi di principale importanza.

Noi questo chiedevamo perché non solo desideravamo che gli elettori fossero posti in grado di andare alle urne con quella obiettività e serenità di giudizio che per noi sono indispensabili per un libero e cosciente voto, ma anche per creare nell'opinione pubblica l'attitudine a trattare i problemi politici del nostro Paese. Viceversa, noi abbiamo dovuto amaramente constatare che questo nostro invito né durante la campagna elettorale né dopo è stato accettato; noi abbiamo dovuto constatare che mentre da parte nostra si cercava allora, e si cerca oggi, di indirizzare l'opinione pubblica su argomenti concreti e determinati, da parte, invece, del partito che oggi ha la maggioranza nel Governo, la Democrazia cristiana, si è

tentato di svolgere una campagna elettorale tutta volta ad imperativi categorici, tutta volta a parole che andavano ad influenzare spesso i sentimenti meno lodevoli delle persone. Questo sistema oggi è seguito, naturalmente, anche da quegli organi di stampa che si dicono indipendenti nei quali notizie di ordine economico e finanziario che rivestono importanza notevolissima, e direi quasi decisiva, nella vita nazionale, vengono poste in secondarissimo ordine, a piè di pagina, con un piccolo titolo, mentre vengono riservati a notizie di carattere scandalistico politico i posti d'onore. Questo, secondo me, è un altro dei motivi per cui il Paese non segue da vicino la nostra discussione sui bilanci.

Un altro motivo dello scarso interesse che vi è per questa discussione nel Paese è che il bilancio è redatto in modo tale da poter venir commentato solo da parte di una ristretta cerchia di competenti o di persone che si dicono tali, ma non da una larga parte dell'opinione pubblica. Noi vediamo che esso risulta così impostato che nemmeno molti di coloro che siedono in questa Camera si sentono in condizioni di poter dire in proposito una parola sicura. Immaginiamoci quando l'impiegato, o il professionista o l'operaio, si troveranno a discutere di questi problemi che interessano tutti, in quali condizioni si troveranno. Si troveranno completamente disarmati, e nella impossibilità di evincere dal bilancio dello Stato la situazione reale, economica e finanziaria del nostro Paese.

A mo' d'esempio di queste mie affermazioni — che, badate, non hanno un significato puramente formale, ma rivestono un carattere di importanza veramente fondamentale — consideriamo i 461 miliardi e 246 milioni che rappresentano le spese del Ministero del tesoro. Che cosa ci dice questa cifra? Questa cifra alla maggior parte di noi può dire molte cose, come, nello stesso tempo, può non dire nulla. Il Ministro Pella mi indica il bilancio del tesoro, come per dire che il significato di quella cifra lo si trova consultando e scorrendo capitolo per capitolo, voce per voce il bilancio del Ministero del tesoro.

Ebbene, onorevole Pella, quanto lei dice non è esatto perché in quella cifra addebitata al Ministero del tesoro vi sono anche delle voci che vanno a carico di servizi attinenti ad altri Ministeri.

È evidente la ragione per cui queste voci sono messe nel bilancio del tesoro, in quanto comportano stanziamenti di denaro là cui

sistemazione si ritiene più opportuna nel bilancio del Tesoro piuttosto che in altri bilanci; ma così facendo, noi diamo la possibilità alle persone di ingannarsi, e di pensare per esempio che il costo dei servizi di un determinato capitolo del bilancio di altri Ministeri sia inferiore, mentre invece risulta superiore se si tiene presente il resto del costo del servizio stesso indicato nel bilancio del Ministero del tesoro.

Per esempio, al numero 10 del bilancio del Tesoro vi è la voce: Interessi 5 per cento sui certificati di credito per il finanziamento di opere di bonifica integrale.

L'agricoltore o anche il contadino il quale voglia sapere per ragioni sue particolari qual'è il costo dei servizi della bonifica integrale nel nostro Paese che cosa dovrebbe fare? Dovrebbe andare a trovare nel bilancio del Ministero dell'agricoltura la voce corrispondente, ma da quella voce non trarrebbe il valore esatto, perché a quella voce si dovrebbero aggiungere anche quelle somme che dal Ministero del tesoro per quel determinato capitolo sono state pagate per interessi 5 per cento.

Lo stesso si dica per gli interessi 5 per cento per i certificati di credito per il finanziamento di opere pubbliche. Questa è una voce che riguarda il Ministero dei lavori pubblici.

Lo stesso dicasi per i 593 milioni d'interessi per somme erogate a soccorso delle famiglie di richiamati e trattenuti, voce che dovrebbe figurare nel bilancio del Ministero della difesa per dar modo alla popolazione italiana di sapere in complesso che cosa viene a costare la difesa nel nostro Paese.

Lo stesso dicasi per una buona parte dei più che tre miliardi devoluti ai servizi del Provveditorato dello Stato per tutte le amministrazioni, in quanto il Provveditorato dello Stato fornisce i mezzi, come carta, cancelleria, e quant'altro necessario, non solo al Ministero del tesoro, ma anche a tutte le altre Amministrazioni.

Lo stesso dicasi per i 777 milioni di concorso al pagamento di interessi di somme devolute a imprese industriali, spesa che dovrebbe gravare sul bilancio del Ministero dell'industria.

E a coloro che potrebbero sostenere che vi sono ragioni tecniche e contabili che impongono di collocare queste voci nel bilancio del Ministero del tesoro, io rispondo che si dovrebbe trovare il modo di richiamarle nel bilancio di competenza dei singoli Ministeri così da evitare a chi voglia farsi un'idea del costo complessivo dei servizi, la fatica e la

difficoltà di consultare e il bilancio di competenza di quel dato Ministero e il bilancio del Ministero del tesoro.

Un altro fattore che ieri è stato autorevolmente messo in luce dall'onorevole Pesenti, è quello della errata distinzione che si fa, nel presentare il bilancio, fra spese ordinarie e spese straordinarie.

Fin dal periodo dell'Assemblea Costituente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo, sia alla Camera che — credo — anche al Consiglio dei Ministri per bocca degli onorevoli Pesenti e Scoccimarro, Ministri delle finanze, ha dichiarato la necessità e l'urgenza di redigere accanto al bilancio ordinario dello Stato anche il bilancio straordinario; e questo per regioni che non sto qui a ripetere, ma che sono state esaurientemente chiarite in quella sede.

Noi, pertanto, non siamo contrari, ma favorevoli, alla divisione del bilancio in parte straordinaria e parte ordinaria, ma facciamo tutte le nostre riserve e tutte le nostre critiche sul modo come tale divisione è stata compiuta nel bilancio, che in questo momento viene sottoposto al nostro esame, in quanto non solo secondo noi, ma anche a detta del Relatore di maggioranza della Commissione, onorevole Corbino, nella parte dell'uscita per spese straordinarie sono state segnate molte partite che sarebbero dovute andare nella parte ordinaria. E badate, questo è un errore che porta dietro a sé gravi conseguenze per quanto riguarda la politica del Governo e tutta l'attività finanziaria di un determinato esercizio.

Una di tali conseguenze è la seguente: che, secondo la divisione fatta dal Governo fra spese ordinarie e spese straordinarie, oggi le spese ordinarie ammonterebbero a 655 miliardi e 188 milioni, le entrate ordinarie ammonterebbero a 733 miliardi e 318 milioni, e quindi il bilancio ordinario avrebbe un avanzo di 73 miliardi e 130 milioni.

È questa, onorevoli colleghi, una pericolosa deformazione, è questa una pericolosa illusione che si dà al popolo italiano; ed è un pericoloso punto di partenza per l'attività finanziaria del Governo in quanto non risponde assolutamente e verità! Perché noi sappiamo benissimo che in tutti i Ministeri — per esempio nei bilanci del tesoro e dell'agricoltura, ma potrei dire in tutti i Ministeri — una notevole parte delle entrate ordinarie viene passata nelle entrate straordinarie. Secondo noi, le spese straordinarie sono quelle che ricorrono una volta tanto nel bilancio di uno Stato, mentre le spese ordinarie

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

sono quelle che hanno un carattere di ricorrenza. Tale carattere di ricorrenza non è però eterno, e, secondo noi, dovrebbero essere comprese nelle spese ordinarie anche quelle che, sia pure in un periodo circoscritto di diversi esercizi (sette, otto o dieci esercizi) hanno tutte un carattere di ricorrenza. Per esempio, le pensioni di guerra — secondo noi — non sono spese di carattere straordinario perché hanno una ricorrenza che si sviluppa fin dalla passata guerra 1915-18 e che si ripete per un numero di esercizi tale per cui la spesa, pur essendo di per se stessa di carattere eccezionale, diventa invece spesa ordinaria per il gran numero di esercizi nei quali essa si sviluppa.

Vi sono poi le spese, per esempio, per l'igiene e sanità. Io non sono versato in questioni di igiene e sanità, comunque ritengo che sarà difficile sostenere che l'Alto Commissariato per l'igiene e sanità sarà destinato a scomparire. Ritengo, anzi, da quanto ho sentito in giro, che da varie correnti politiche si sostenga la necessità della istituzione di un Ministero per l'igiene e la sanità, così come esiste in altri Paesi.

Nel bilancio del Ministero dell'agricoltura che lascia larga parte alle spese straordinarie, noi vediamo come gli inconvenienti che ho testé deprecati sono ripetuti forse in misura più grave. Se infatti si possono considerare straordinarie le spese che una volta tanto si fanno per effetto degli eventi bellici, le spese che i vari ministeri, come quello della agricoltura e dei lavori pubblici, fanno per opere di miglioramento nel nostro Paese, si debbono considerare ordinarie in quanto per noi e secondo la concezione democratica dello Stato, è una caratteristica particolare dei vari Ministeri quella non di fare della semplice amministrazione, ma di concorrere al miglioramento dell'economia del nostro Paese, attraverso impiego di capitali e attraverso un'opera di direzione, organizzazione e di impulso. Nel bilancio straordinario dell'agricoltura troviamo invece che sono stati collocati stanziamenti per incoraggiare determinate colture come quella, per esempio, dell'ulivo; i contributi per la lotta contro-parassitaria, le spese per promuovere e subsidiare miglioramenti e incrementare la pesca: tutte opere di miglioramento. Troviamo altresì le somme a titolo di concorso dello Stato per il pagamento di interessi per mutui concessi per opere agrarie. E a queste voci vanno aggiunte le non indifferenti voci delle spese per il personale che deve adempiere ai servizi sopra indicati.

Riassumendo questa parte del mio discorso, ritengo sia necessario affermare realisticamente che le spese ordinarie, così come autorevolmente ha dichiarato la Commissione, possono ascendere a un valore di 900 miliardi di lire.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ho detto 884. Abbia la bontà, qui si confonde la visione puramente contabile, amministrativa delle spese ordinarie con gli oneri normali e io nella relazione appunto, facendo il ricalco delle osservazioni che lei sta facendo, ho parlato di oneri normali per 884 miliardi. Sono lieto veramente che abbiamo valutato nella stessa cifra. Su questo punto siamo d'accordo.

CAVALLARI. Però, ciò non toglie che da parte degli organi di stampa prima del suo discorso e dopo il suo discorso si continui a dire e a sostenere che le entrate ordinarie superano le spese ordinarie e quindi la parte ordinaria del bilancio è in pareggio. Io dico questo per tutti gli organi che concorrono a formare l'opinione pubblica del nostro Paese, che speculano su questo errore e continuano a sostenere che c'è un avanzo che assolutamente non vi è e che invece risulta essere in realtà un disavanzo.

Un'altra questione importante, sulla quale intendo brevemente intrattenermi e che, secondo me, impedisce anche essa una esatta valutazione del bilancio, è quella dei residui. Siamo d'accordo che i residui non possono essere computati nel bilancio di competenza in quanto è a tutti noto che tale bilancio riguarda le spese e le entrate che si pensa debbano realizzarsi in un determinato esercizio, mentre invece i residui riguardano una situazione di cassa; ritengo però, che se anche nel bilancio di competenza si facesse parola dei residui attivi e soprattutto dei residui passivi, che per importanza superano i residui attivi degli esercizi precedenti, si potrebbe avere modo di trarre un'opinione più realistica sulla situazione del nostro Paese. Noi abbiamo questi residui passivi, cioè queste spese che sono state impegnate ma i cui pagamenti ancora non sono stati effettuati, cioè questi veri e propri debiti, che ammontano, a detta dello stesso Ministro del tesoro, mi pare, a 700 miliardi di lire, importo la cui gravità ci apparirà chiara, solo che noi consideriamo che le entrate in tutto un esercizio sono costituite da 820 miliardi di lire.

Non è una situazione allegra, signori della Camera, perché basta che noi pensiamo a quella che è la nostra amministrazione personale per rendersene conto. Infatti, se uno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

di noi sapesse di avere un debito che eccede o eguagli la somma che egli guadagna in un anno, io penso che non dormirebbe i suoi sonni tranquilli, e penso che analogamente non si dovrebbe essere molto lieti pensando ai settecento miliardi di residui che eguagliano quasi l'importo delle entrate dell'esercizio 1948-49.

Il Ministro del tesoro ci ha dato, a titolo di consolazione, notizia che di questi settecento miliardi, 600 sarebbero freschi e gli altri cento sarebbero caldi, nel senso che i cento miliardi riguarderebbero esercizi di molto passati, mentre i seicento miliardi non riguarderebbero che il solo esercizio 1947-48 per cui si spererebbe che le richieste dei creditori non saranno così assillanti come quelle dei cento miliardi.

Non so se in questa valutazione abbia avuto importanza il fatto che siamo in autunno, che cominciano le piogge, che i primi freddi si fanno sentire, ma non ritengo che l'importanza del caldo e del fresco nei residui sia così saliente, come il Ministro del tesoro vuol far pensare. Le cose indubbiamente cambiano se noi le osserviamo da un Ministero oppure se le osserviamo, come siamo costretti ad osservarle noi per la maggior parte della nostra attività, nelle provincie, nei loro aspetti reali. Guardi, signor Ministro, che i residui passivi, cioè i ritardi dei pagamenti sono fra le prime cause del grande disagio che si incontra oggi nel processo produttivo del nostro Paese, specialmente, per non dire essenzialmente, per quanto attiene ai piccoli e medi complessi produttivi. Noi abbiamo delle cooperative che sono sorte senza un soldo di capitale, che con l'opera infaticabile, entusiasta di cooperatori sono arrivati ad un notevole grado di attrezzatura, di capacità; delle cooperative, però, che posseggono unicamente il patrimonio costituito dalle braccia dei soci, e che di fronte al ritardato pagamento da parte degli organismi dello Stato, di fronte cioè a questi residui passivi, si sono trovate in condizioni di dover fallire, di dover chiudere i battenti, di non poter più accettare lavoro, di dover mettere a spasso migliaia e migliaia di lavoratori italiani, mentre, invece, vi sono grandi imprese, il cui scopo è quello lucrativo, che di gran lunga si differenzia dallo scopo mutualistico che hanno le nostre cooperative, le quali, di fronte a questi ritardati pagamenti da parte di organismi dello Stato, hanno potuto benissimo resistere mercè quei famosi capitali fatti durante il periodo fascista. Oggi assistiamo a tutto un movimento il quale porta praticamente

ad un monopolio della ricostruzione del nostro Paese nelle mani delle grandi imprese e alla cessazione dell'attività da parte delle cooperative e delle piccole e medie imprese.

Questo è uno dei punti più gravi che hanno attinenza con i residui passivi; ed io credo che intorno a questo argomento sia necessario l'esame non solo dei membri del Governo, ma anche dei membri della Camera; e l'impegno preciso da parte del Governo, di smaltire i residui che riguardano le cooperative e le piccole e medie imprese che chiedono di dare il loro contributo alla ricostruzione del Paese, di poter lavorare a vantaggio della collettività.

Un altro aspetto della situazione preoccupante del Paese è quello del crescendo notevolissimo del debito fluttuante sul quale il Ministro del tesoro ha parlato, e sul quale sono intervenuti gli onorevoli Dugoni e Pessenti nei loro precedenti discorsi. Qui non intendo impostare la questione generale del debito fluttuante: intendo unicamente riferirmi ad una frase detta da lei, onorevole Pella, allorché si domandava: « Fino a che punto è auspicabile da parte del risparmio privato l'affluenza verso le casse dello Stato; fino a che punto noi dobbiamo accettare o chiedere al risparmio privato di affluire alle casse dello Stato »? Questa è la domanda che ella si è posta; ed alla quale ha risposto in questo modo: « Fino, presso a poco, alla cifra di 400 miliardi all'anno, corrispondenti circa a 30 miliardi al mese: cifra che rappresenta quell'attività produttivistica che lo Stato sviluppa ma che potrebbe essere fatta anche dai privati, e che da parte dei privati non viene fatta ». In altre parole, si è sostenuto questo: che gli investimenti del capitale privato vanno al processo ricostruttivo direttamente attraverso i canali ordinari o attraverso il risparmio o attraverso il collocamento di somme direttamente nel processo produttivo del Paese; ma possono andare a vantaggio del Paese anche se vanno nelle casse dello Stato, quando vengono da questo adoperati per la ricostruzione del Paese per quelle attività economiche che potrebbero essere compiute da imprese private e da organismi economici del nostro Paese. Ebbene, questo ragionamento che noi, in linea di massima, potremmo anche accettare, non possiamo accettarlo nel caso particolare, perché ci troviamo di fronte ad un Governo che adotta dei sistemi di produzione sulla cui bontà, organicità e validità non crediamo. Se il Governo avesse affrontato un vero piano o un vero programma di ricostruzione del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Paese, se avesse affrontato questo esame: in quale settore noi dobbiamo ricostruire, quale non dobbiamo ricostruire, quale processo produttivo occorre incrementare e quale non importa incrementare: se avesse fatto un programma organico, un piano — non spaventiamoci della parola «piano» — per la realizzazione della più sollecita e migliore ricostruzione, noi forse penseremmo che quanto di risparmio privato va al Governo è bene impiegato, ma siccome noi sappiamo che il Governo non ha questo programma di ricostruzione, questo piano di opere, non ha questo filo conduttore, noi neghiamo l'opportunità che una parte così notevole del risparmio privato vada a confluire nelle casse dello Stato.

Ed anche un'altra ragione ci spinge a nutrire dubbi sulla opportunità di questo fenomeno: la ragione che, mentre quella parte del risparmio privato che va al processo produttivo attraverso i normali canali (cioè attraverso le banche o investimenti diretti) è controllata dagli stessi interessati, il denaro invece che lo Stato o il Governo investe nella realizzazione di determinate opere di ricostruzione non è controllato. Su questo lato dell'attività del Governo manca completamente il controllo del Parlamento. Ed abbiamo alcuni esempi. Nel bilancio troviamo 777 milioni per il pagamento degli interessi dei mutui da concedersi ad imprese industriali, senza contare le altre somme a carico del Ministero dell'industria per lo stesso capitolo; sono 777 milioni onorevoli colleghi, una cifra tutt'altro che indifferente, per interessi su mutui, dei quali nessuno di noi, che non faccia parte del Governo, sa nulla; mutui concessi alle imprese industriali da un Comitato, che molti di noi non sanno nemmeno come sia formato, mutui che vengono dati non sappiamo in base a quali concetti, per quali benemerienze o in osservanza di quali circostanze o per quali fini.

Queste somme ingentissime sfuggono completamente al controllo del Parlamento; e sono questi i denari del risparmio privato che affluiscono allo Stato.

Vi sono due miliardi e 500 milioni di lire da versare all'I. M. I per il finanziamento delle industrie meccaniche; chissà a chi vanno a finire! Vi è anche qui una Commissione; il Parlamento non ne sa niente. Deputati e Senatori non hanno nessuna potestà di controllo, nessun potere di indagine sopra gli stanziamenti di queste somme a favore delle industrie meccaniche, come non hanno nessuna potestà di indagine sopra quei due mi-

liardi e mezzo a favore del credito per le medie e piccole industrie.

Questa, onorevoli colleghi, la ragione per cui noi non possiamo approvare che in così larga misura il risparmio privato vada allo Stato e dallo Stato venga impiegato senza quel controllo che si sarebbe dovuto trovare il modo di dare al Parlamento.

Farò brevissimi cenni sulla questione finanziaria attinente al bilancio del tesoro, la quale rivela nel Governo la incapacità di seguire una politica finanziaria e la mancanza grave di applicare l'equità tributaria. Noi sosteniamo, come prima accennavo, la necessità di due bilanci: il bilancio ordinario ed il bilancio straordinario, cosicché si possa, attraverso le entrate ordinarie, far fronte ai bisogni delle spese ordinarie ed, attraverso le entrate straordinarie, per lo meno tendere a far fronte ai bisogni delle spese straordinarie. Noi, invece, vediamo nel nostro bilancio che mentre le spese straordinarie sono aumentate, sono diminuite le entrate straordinarie e vi è, d'altro canto, un aumento delle entrate ordinarie di 30 miliardi di lire. Da che cosa è costituito questo aumento, onorevoli colleghi? L'aumento — ed in questa nostra affermazione che è assai facile siamo in buona compagnia perché vari esponenti di altri settori della Camera condividono questo nostro concetto — per la maggior parte pesa sulle imposte indirette, cioè su quelle imposte che gravano sui consumi, e non sulle imposte dirette che per la maggior parte riguardano le classi più abbienti del nostro Paese. Le imposte dirette, sia quelle della parte ordinaria che quelle della parte straordinaria, sono diminuite di 2 miliardi e 500 milioni e rappresentano soltanto il 21 per cento delle entrate tributarie dello Stato. Quando noi chiediamo che si cerchi almeno di avvicinarci al 50 per cento di imposte dirette e al 50 per cento di imposte indirette, mi sembra che non sosteniamo una tesi molto rivoluzionaria perché in questo abbiamo con noi perfino quegli esponenti liberisti della finanza che non sono certo sospetti di comunismo. Noi abbiamo attualmente nel sistema della politica finanziaria italiana una differenza tale per cui le imposte dirette rappresentano una piccola parte rispetto alle imposte indirette. È facile immaginare la conseguenza di ciò: aggravando le imposte di quei ceti che hanno i redditi più bassi, si diminuisce la potestà di acquisto di questi ceti, e si arreca gran nocumento a tutta l'economia del nostro Paese.

Onorevole Ministro del tesoro, cito un episodio che non posso fare a meno di ram-

mentare in questo momento. Quando noi eravamo al Governo con voi, ebbi occasione spesse volte di venire nel suo ufficio dove, mostrandomi un gruppo di bronzo che li era situato, ella argutamente mi diceva: questo gruppo di bronzo (rappresentava due lottatori uno dei quali era vincitore e l'altro succube) rappresenta la lotta fra lo Stato ed il contribuente. Ma — soggiungeva — il contribuente è quello che sta sopra e lo Stato è quello che sta sotto.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Il fisco, non lo Stato. Aggiungevo che bisognava capovolgerè questa situazione. (*Si ride*).

CAVALLARI. Io mi riallaccio a questo episodio per dire che oggi noi possiamo affermare che nella lotta fra il grande contribuente e il piccolo contribuente noi vediamo che l'atleta di bronzo che sta sopra è il grande contribuente; quello che nel nostro Paese soggiace e fa le spese è il piccolo contribuente, attraverso le imposte indirette.

RUSSO PEREZ. È strano, ma sono tutti e due sotto: il fisco ed il contribuente.

CAVALLARI. Per quanto riguarda le spese dello Stato, io penso di accennare solamente a due questioni, che però rivestono una particolare importanza: la prima è quella delle pensioni di guerra, che ha suscitato molte discussioni nel Paese ed alla Camera, e che risponde ad uno stato tragico della realtà. Per quanto riguarda le pensioni di guerra, noi sentiamo da parte dei pensionati (ed io sono un pensionato di guerra e dovrei vivere con mille lire al mese)...

Una voce al centro. E come fa?

CAVALLARI... lamentare il ritardo e l'esiguità dell'importo di queste pensioni.

Per quanto riguarda il ritardo delle pensioni di guerra noi, da parte del Sottosegretario di Stato alle pensioni, come pure anche da parte dello stesso Ministro del tesoro, ci siamo sempre sentiti ripetere che occorre superare due difficoltà: una, che fa capo alla mancanza di locali ed una dovuta alla scarsità del personale.

Per quanto riguarda la mancanza dei locali, non mi soffermo su questo argomento, perché non mi sembra che a Roma, di fronte a tante caserme, caseggiati di vario genere ecc. vi dovrebbero essere grandi difficoltà per la risoluzione di tali problemi; per quanto riguarda invece la mancanza di personale noi diciamo che ad esso si dovrebbe riparare ovviamente assumendo nuovo personale.

Troviamo invece che gli stanziamenti che sono stati effettuati per le pensioni di guerra

col presente bilancio non ci indicano nessuna variazione in più che riguardi il personale, il che avrebbe potuto esserci anche se, senza ricorrere a quell'aumento di personale che scandalizza tanto i miei colleghi di parte saragattiana, si fosse ricorso al sistema di togliere personale da altri servizi per adibirlo al servizio delle pensioni di guerra.

Una voce a sinistra. Ma l'hanno già fatto!

CAVALLARI. A me non consta. Non credo che, all'infuori del vostro Partito, vi siano altri che abbiano sentito un miglioramento in questo campo. Comunque, per quanto riguarda il personale c'è questa situazione di disagio che permane. Ma c'è anche la questione dell'importo della pensione, che assume un carattere forse più grave, e che si riduce a questo: quando un pensionato chiede un aumento nelle pensioni di guerra gli si risponde sempre che lo Stato italiano non può oggi far fronte a questo aumento.

Io mi sono preso la cura, signori della Camera, di andare a consultare il bilancio del 1922-23, bilancio che riguardava l'attività finanziaria del nostro Paese a tre anni dalla guerra, così come noi oggi siamo a tre anni dall'ultima guerra.

Una voce al centro. L'avevamo vinta quella, però.

CAVALLARI. Oggi sono stati stanziati per pensioni di guerra 6 miliardi 560 milioni...

TOSI, *Relatore per la spesa*. No, 25 miliardi e 644 milioni.

CAVALLARI. Ma in quale voce? Io non intendo comprendere le spese del personale.

TOSI, *Relatore per la spesa*. La spesa per il personale è rappresentata da 192 milioni e 700 mila lire: le pensioni, come debito vitalizio, sono 25 miliardi e 644 milioni.

CAVALLARI. Esattamente, ma bisogna che lei ponga mente a questo: che in quei miliardi sono comprese le pensioni di guerra a cominciare dalle antiche guerre medievali fino ad oggi.

TOSI, *Relatore per la spesa*. Nella misura di 960 mila lire, anche per le famiglie discendenti dai pensionati delle guerre d'indipendenza.

CAVALLARI. Io non ho il bilancio sott'occhio; comunque, posso affermare che le pensioni di guerra sono distinte fra le varie guerre: guerra 1915-18, guerra di Spagna, guerra Italo-Etiopica e poi pensioni di guerra per i conflitti dopo il 1940, che sono quelle alle quali mi riferisco. A fianco di questa voce è segnata la cifra di 6 miliardi e 560 milioni. Comunque, l'interruzione del collega è stata opportuna nel senso che ha

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

chiarito il mio pensiero: io parlo delle pensioni di guerra ai pensionati dell'ultima guerra, per cui si è stanziata una cifra pari all'1,5 per cento della spesa complessiva del Ministero del tesoro.

TOSI, *Relatore per la spesa*. Non è così.

CAVALLARI. Se, invece, esaminiamo il bilancio 1922-23 (e sarebbe bene che anche gli amici del Partito socialista dei lavoratori italiani lo consultassero dato che sono così accaniti assertori del buon andamento delle pensioni di guerra) se esaminiamo quel bilancio vediamo che su una spesa complessiva del Ministero del tesoro di 10 miliardi e 910 milioni, a favore dei pensionati della guerra 1915-18 fu stanziato un miliardo e 653 milioni, cioè circa il 15 per cento dello stanziamento complessivo dell'allora Ministero del tesoro.

Ora, è facile dire qui che quella guerra era stata vinta, mentre oggi è stata persa...

PRETI. C'è da considerare anche il numero dei feriti...

CAVALLARI. Ha ragione: in ogni modo, anche tenendo presente il numero dei feriti, vediamo che fra il 15 per cento e l'1, 5 per cento c'è un notevole divario.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È la base del conto del tesoro che si è ingrossata molto.

CAVALLARI. Non solo, ma in quel bilancio del 1922-23 noi troviamo un'altra osservazione che è altrettanto importante. Vi è a piè di quella pagina che riguarda la voce « pensioni di guerra » una nota del Ministro del tesoro che dice: « la somma (che ho citato prima) è stata ridotta di 288 milioni in confronto alla precedente assegnazione non occorrendo più (diceva allora, a tre anni dalla fine della guerra, il Ministro del tesoro) non occorrendo più far luogo al pagamento di arretrati per notevole importo ».

Quindi nel 1922-23, a tre anni dalla fine della guerra scorsa, non vi erano quasi più arretrati nelle pensioni di guerra.

Oggi, invece, siamo — spero me lo concederete — in una condizione ben diversa per quanto riguarda le pensioni dell'ultima guerra. È per questo, onorevoli colleghi, che noi ci chiediamo come mai debbano essere proprio sempre gli strati più disagiati della popolazione a dover far le spese di quello che il Ministro del tesoro ha chiamato allargamento del bilancio, ma che in fondo non è se non la situazione finanziaria ed economica indubbiamente difficile del nostro Paese.

Noi sappiamo che esiste un Comitato della scure, il quale già per il nome che si è

attribuito suona abbastanza sinistramente. (*Commenti*). Oggi poi, in verità, questo Comitato della scure ci sembra addirittura una setta degli incappucciati, giacché l'onorevole Ministro ha detto che di esso fanno parte due Ministri che non vogliono essere nominati. (*Si ride*).

Una setta degli incappucciati dunque, i quali, senza farsi scorgere, vogliono colpire su determinate parti del bilancio dello Stato. Ma io, francamente, non mi rendo conto della necessità di questo incappucciamento.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ma ci sono io che sono senza cappuccio. (*Si ride*).

CAVALLARI. Se allora c'è lei, che è un democristiano, senza cappuccio, vuol dire che gli incappucciati saranno i repubblicani e i saragattiani. E allora io non vedo perché dobbiate fare come quegli uccelli che, nascondendo la testa sotto l'ala, credono di non farsi scorgere.

E dico, se voi volete adottare il sistema della manica stretta, se voi volete adottare il sistema, di selliana memoria, dell'economia fino all'osso, voi avete dei punti dove potete ben esercitare questa vostra azione. Non è detto, infatti, che noi vi proponiamo solo degli aumenti di spese; noi vi proponiamo anche delle diminuzioni. Noi vi proponiamo ad esempio delle diminuzioni su tutte quelle dispersioni che si verificano per il cattivo funzionamento di taluni rami della burocrazia.

Faccio qualche esempio. Ci sono, in primo luogo, i famosi campi lasciati dagli alleati, i quali giacciono su terreni privati, per i quali lo Stato corrisponde forti canoni. Questi campi sono numerosi più che non si creda: nella sola zona di competenza del genio militare di Napoli, essi ascendono al numero di 600.

Questi campi ospitano materiale vario che lo Stato sta vendendo alle cooperative o ad altre varie associazioni. Ebbene, per i ritardi nell'espletamento di queste pratiche, per le eccessive, inadeguate pretese, noi abbiamo oggi una situazione tale per cui si stanno spendendo per la custodia di questo materiale cifre che sono enormemente superiori a quanto lo Stato, nella migliore delle ipotesi, potrà introitare quando esso sarà venduto ai privati.

È questa un'affermazione che mi riservo, quando il Ministro vorrà, di documentare con dati e cifre alla mano.

Un altro punto dolente, che riguarda una grande massa di italiani, è quello dei famosi danni di guerra, per cui ancora esiste un

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Sottosegretariato ai danni di guerra, Sottosegretariato nel quale affluiscono le speranze di tanti italiani, che però non vengono mai appagate. Anche qui, molte sono le questioni: la lentezza delle pratiche con le quali si provvede alla concessione di acconti per risarcimento di danni di guerra, e la irrisorietà di questi acconti.

Per quanto riguarda la lentezza delle pratiche, onorevoli colleghi, mi sembra che non vi sia altro da fare che cercare di aumentare quel personale che è addetto al disbrigo di quelle pratiche. Ora nel bilancio attuale non solo non troviamo nessun aumento per questo personale, ma troviamo nascosta fra le pagine una voce maligna che ci ha messo in seria preoccupazione. E questa voce figura al numero 476, dove si dice (voce che oggi vi è e nell'esercizio precedente non vi era): 5 milioni per indennità di licenziamento del personale non di ruolo addetto al servizio risarcimento dei danni di guerra. È questa una voce che ci fa impensierire, che non vi era prima e che vi è oggi, e che ci fa pensare che si voglia attualmente non aumentare il personale, ma addirittura smobilitare quello che è addetto a tale servizio.

E arrivo alla conclusione, onorevoli colleghi, delle mie parole.

Le ragioni per le quali il nostro Gruppo — come, secordo le parole dell'onorevole Dugoni, anche il Gruppo socialista — non potrà votare a favore dell'approvazione dei bilanci, sono in sostanza queste: che il bilancio, così come è stato presentato al nostro esame, non ci dà nessuna garanzia che vengano risolti i problemi urgenti che si pongono alle necessità del nostro Paese. Non abbiamo un'equità fiscale; non abbiamo la sensazione che si segua una determinata politica fiscale a beneficio delle classi meno abbienti del nostro Paese; non abbiamo la sensazione che da parte del Tesoro si segua una politica produttivistica.

Come diceva giustamente il collega di parte socialista che mi ha preceduto ieri, noi abbiamo invece la sensazione che qui in Italia si tiri a campare, che si tiri a vivere di giorno in giorno, che durante gli esercizi finanziari si apra un buco per chiuderne un altro; che si ottemperi a quelle necessità che in un determinato momento sembrano più impellenti, salvo poi più tardi a rivolgersi ad un altro ramo di attività. Non vi è un filo conduttore nel sistema economico e finanziario del nostro Paese tale per cui noi ci si possa indurre a pensare che ci si avvii per lo meno verso la risoluzione dei nostri problemi. Non

occorre a tale scopo un sistema qualsiasi, occorre quel sistema, occorre un sistema solo, al di fuori del quale non vi è possibilità per il nostro Paese di risanare la nostra situazione finanziaria; e questo sistema per risanare il bilancio è quello di risanare l'economia del Paese, della quale il bilancio non è che un aspetto, e nemmeno il più importante. Ma l'economia del Paese si risana attraverso le riforme di struttura, che noi abbiamo chiesto da lungo tempo e che continueremo a chiedere, e per le quali ci siamo battuti e per cui continueremo a batterci. Se il Governo continuerà a spingere il Paese sui binari che sono stati percorsi fin dai tempi anteriori al fascismo e durante il fascismo, se vorrà continuare con quel sistema che è tradizionale delle classi dirigenti italiane e che ha dato le prove che tutti conosciamo, se si vorrà continuare a lasciare nelle mani di pochi privilegiati le redini della vita politica ed economica del nostro Paese, noi non potremo mai, nonostante tutti gli accorgimenti tecnici e la buona volontà, risanare la vita economica e nemmeno avviarci a questo risanamento.

Noi sosteniamo che occorre un nuovo indirizzo economico fondato sulla riforma agraria, sulla riforma industriale, sopra queste che sono le questioni all'ordine del giorno non di oggi, ma da anni. Noi, però, abbiamo l'impressione che questo nuovo indirizzo non si voglia adottare, abbiamo l'impressione che da parte della Democrazia cristiana e dei partiti che oggi sono al Governo, si sia instaurato un indirizzo che invece di far capo alle riforme di struttura, fa capo al sistema dei licenziamenti, dell'aumento delle imposte che colpiscono i consumi, dell'aumento dei costi dei generi di prima necessità, dell'aumento dei fitti; e fa capo anche alla scissione sindacale, che non è un fatto isolato, ma un fatto da inquadrare in tutta la situazione politica e in tutta una esigenza di determinate classi.

È certo che voi, colleghi di parte democristiana, andrete alla votazione, voterete il vostro bilancio, non terrete in conto, io penso, delle osservazioni di carattere politico o di carattere tecnico, che da noi sono state fatte. È certo che in questo modo qui, alla Camera, noi avremo torto e voi ragione. Ma, come vi annunciavo al principio del mio discorso, noi faremo di tutto per portare dinanzi al Paese la discussione del bilancio; faremo di tutto per esporre ai lavoratori, ai cittadini, il bilancio dello Stato. Ci porremo di fronte a loro e siamo sicuri che di fronte a loro noi avremo ragione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. L'onorevole Ministro del tesoro ieri nel suo discorso, fra l'altro, si è chiesto se, nel corso dell'esercizio, la cifra del disavanzo non sia destinata ad aumentare, così come purtroppo insegnerebbe l'esperienza degli esercizi passati. Ed ha aggiunto testualmente: « Il Governo sarà inflessibile nella difesa del disavanzo come previsto nel limite massimo, ed impegna i parlamentari ad affiancare la sua opera.

« L'articolo 81 della Costituzione costituirà una remora ai peggioramenti e tale articolo dovrà veramente rappresentare un argine invalicabile. Nessuna nuova spesa potrà essere impostata senza la correlativa impostazione di un nuovo cespite di entrata ».

Sebbene appartenente ad un gruppo di opposizione, non ho che da approvare in pieno questa sincerità e questa fermezza di propositi.

Siamo perfettamente d'accordo: il bilancio deve essere lo specchio esatto delle previsioni e, come tale, formare un argine per tutti coloro che sono preposti all'Amministrazione dello Stato e che, appunto, dovranno assolutamente stare entro quei limiti che le proposte del Governo e la volontà della Camera e del Senato avranno loro segnato.

Ma per poter attuare e mantenere sul serio questo principio, è necessario — l'onorevole Ministro ne converrà — fare un bilancio non soltanto sincero, ma anche completo.

Ora io non intendo fare una discussione di carattere generale, ma riprendere più che altro una questione particolare, questione che è stata in parte anticipata da quanto il collega onorevole Cavallari ha detto in merito alle pensioni di guerra.

Su tale argomento, nella seduta del 13 luglio 1948, io e il collega onorevole Ariosto, in sede di interpellanza, avevamo posto al Sottosegretario alle pensioni il problema in tutti i suoi termini, e detto Sottosegretario aveva riconosciuto la fondatezza delle nostre richieste, assicurando — naturalmente anche a nome del Governo — che esse sarebbero state accolte ed effettuate il meglio possibile.

Ma fin d'allora, ed analogamente a un punto specifico del testo della mia interpellanza, esaminata la situazione e considerate le possibilità o meno di farvi fronte, chiesi esplicitamente al Sottosegretario: « Avete i fondi? » e fin d'allora feci presente che, nel bilancio di previsione, distribuito pochi giorni prima, i fondi non erano previsti in

misura veramente adeguata; ed anch'io mi rifeci all'articolo 81, che ieri il Ministro giustamente ha ricordato alla Camera per tutto il complesso del bilancio, ed osservai che se nel bilancio voi non aveste previsto tutto quello che potrà essere il peso effettivo delle pensioni, voi avreste potuto trovarvi ad un certo momento di fronte ad una penuria del bilancio stesso e quindi all'impossibilità di procedere alla ulteriore liquidazione delle pensioni, a meno che non vorreste in tal caso ricorrere a quei sotterfugi che, sia pure in buona fede ma non correttamente, si usano per sanare le piaghe imprevedute dell'Amministrazione e per turare i così detti nuovi buchi di un bilancio.

Su questa mia specifica domanda il Sottosegretario alle pensioni — che era stato molto largo di risposte in tutto il resto — fu semplicemente ermetico; non mi disse, cioè, una parola; e allora io gli diedi appuntamento in sede di bilancio, chiudendo la mia risposta alle sue dichiarazioni in tal senso.

Perciò appunto, rieccomi qui, per discuterne ancora.

Tanto più che la stessa questione ho sollevato anche in seno alla Commissione finanze e tesoro, ma pure là ho trovato, non dirò — per non offendere l'onorevole Petrilli e quanti facevano il suo stesso ragionamento — una certa incomprendione o leggerezza, ma piuttosto « facilità » nel sostenere: « se non ci saranno fondi, ci arrangeremo ugualmente! ».

Ora, se ci trovassimo di fronte all'eventualità di un miliardo o due, ammetto che il Governo potrebbe « arrangiarsi » anche senza stare entro i limiti fissatigli dalle appostazioni specifiche del bilancio, ma qui la previsione, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, deve essere, per forza di cose, molto più vasta e molto più grave. Io non ho che da approvare il fatto che voi avete tenuto calcolo di tutti gli aumenti stabiliti dalle provvidenze del 1947 e del 1948 in favore dei mutilati e invalidi e degli altri pensionati di guerra, ma debbo constatare che lo avete tenuto in ragione e in proporzione soltanto agli stanziamenti che già esistevano, cioè alla spesa che riguardava le pensioni già liquidate che ora sono state aumentate; viceversa qui ci troviamo di fronte, nientemeno, che a 600 mila domande e più, di pensione, le quali attendono ancora di essere liquidate ed abbiamo da parte del Sottosegretario, onorevole Vigorelli, una dichiarazione, non so se alla radio o in un suo discorso a Milano (e che lederei ampiamente, se potesse corrispondere al vero)

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

secondo la quale entro un anno e mezzo tutte codeste nuove pensioni saranno liquidate. Ben lieto che così possa avvenire! Era la proposta ed era l'augurio che avevamo fatto proprio noi nei nostri discorsi in sede di interpellanza. Ma per poter liquidare in un anno e mezzo 600 mila e più pensioni (erano 511 mila a Roma nel luglio scorso, ce ne sono ancora in gestazione in tutti i distretti della Nazione e quindi saliranno a 600 mila, se non addirittura a 700 mila) non possono, naturalmente, bastare i fondi che voi avete previsto entro i limiti ristretti e per le ragioni ultronee di cui sopra vi ho detto.

Per di più, le pensioni che oggi si stanno liquidando sono giustissimamente fatte di preferenza e in precedenza assoluta per i casi più gravi, e cioè per i mutilati e invalidi di prima categoria; e voi mi insegnate che la pensione di un tubercolotico di prima categoria o di un invalido (ad esempio, un cieco), che abbia per di più bisogno di accompagnamento, è sempre assai notevole, di modo che il peso maggiore delle nuove pensioni or ora liquidate e da liquidare nei prossimi mesi graverà indubbiamente sul bilancio del 1948-49. E qui occorre rispondere, signori del Governo, non più con promesse vaghe, ma con fatti concreti; voi ben sapete che nel Paese c'è una agitazione — non voluta da nessuno, ma creata dalla disperata situazione di fatto — un'agitazione ormai ben difficilmente contenibile, nella massa di tutti codesti sventurati e, nella loro sventura, nobilissimi cittadini, i quali meritano il rispetto e la considerazione da parte di tutta la Nazione, al di sopra di qualsiasi pregiudiziale di parte o di classe che ci possa dividere.

Voi sapete che a Napoli il 3 agosto, davanti alla sede dell'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi, c'è stata una dimostrazione con cartelli su cui era scritto: « Fate la carità ai mutilati di guerra ». Queste cose non sono mai successe in Italia. L'Italia nell'altro dopo guerra, per quanto disgraziata fosse nonostante la sua più o meno mutilata vittoria, passava fra le nazioni che avevano trattato meglio i propri mutilati. Oggi, no. Oggi siamo purtroppo molto in arretrato in confronto alle altre. Dobbiamo quindi provvedere, non solo per ragioni di prestigio, bensì e soprattutto per dovere nazionale, e provvedere al più presto possibile.

E il problema va risolto in modo tale da poterne dare la piena sicurezza agli interessati; ma se ad essi noi continuiamo a dire: « sì, faremo, stiamo provvedendo ai locali, stiamo provvedendo al personale », ed in-

tanto non iscriviamo nel bilancio neanche la somma che corrisponde alle necessità fondamentali e necessarie per una pronta e completa liquidazione, noi ci troviamo in contraddizione con noi stessi ed essi hanno tutto il diritto di protestare e reclamare.

Un'unica ragione di titubanza potrebbe venire dalla preoccupazione che non si possa fare ciò che si vorrebbe, e cioè che in un anno e mezzo non si possano liquidare tutte codeste centinaia di migliaia di pensioni; però, purché si voglia, si potrà; basta volerlo, ma volerlo con assoluta energia. So che non soltanto l'onorevole Vigorelli, ma anche l'onorevole Petrilli che l'ha preceduto, hanno posto da tempo la questione di un congruo aumento del personale per il Sottosegretariato alle pensioni di guerra, e che questa questione si ritarda continuamente nella sua soluzione. Non starò a dichiarazioni mie, ma a quanto lo stesso onorevole Petrilli ebbe a dichiarare nel maggio 1948 in una sua intervista al giornale *Il Tempo*, che poi è stata riportata anche dal *Bollettino* dell'Associazione dei mutilati e invalidi di guerra.

« Gli sforzi compiuti dal Ministero del tesoro per ottenere dalle amministrazioni con personale esuberante l'invio di propri dipendenti per i servizi delle pensioni di guerra hanno sortito risultati inferiori al bisogno. Occorre che in proposito scompaia ogni egoismo burocratico, si abbia maggior comprensione per gli interessi di carattere generale e soprattutto maggiore sensibilità per coloro che attendono la corresponsione di un beneficio economico che spesso servirebbe a salvarli dalla fame ».

L'onorevole Vigorelli ha fatto da tempo dichiarazioni presso a poco identiche ed anzi in un primo momento di euforia, forse perché era un po' nuovo all'ambiente, si illuse di veder affluire al più presto al suo ufficio gli ottocento e più impiegati che aveva domandato. Non so quanti gliene siano venuti, ma ho ragioni per credere che ne siano venuti ben pochi. So anzi che codesti impiegati straordinari sono stati ricercati principalmente fra quegli ufficiali o sottufficiali che oggi percepiscono lo stipendio perché sono ancora nei quadri di un esercito che non c'è più, e tuttavia l'onorevole Vigorelli non ha visto realizzate le sue speranze; anzi, mi è stato riferito (ed egli vi dirà se non sia vero) che due ufficiali di marina gli si sarebbero presentati dicendo: « Noi se dobbiamo venire a fare gli ufficiali, veniamo; ma se dobbiamo trattare delle scartoffie, non ce la sentiamo, tanto più che a casa nostra dirigiamo una

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

piccola industria...». E ricevono, né più né meno, lo stipendio del Governo!...

Ora, questo è, se non addirittura scandaloso, certamente e profondamente penoso. Bisogna, onorevole Ministro, assolutamente imporsi a chiunque e se ci sono dei capi-divisione o dei capi-sezione i quali riferiscono di avere nel proprio ufficio del personale esuberante, e questo personale non si presta neanche a compiere ciò che dovrebbe considerare un sacro dovere verso la Nazione, quale la liquidazione delle pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti, se un tal fatto avviene, colpite pure codesti signori « con la scure » come si meritano. In momenti gravi come il presente, ognuno deve fare tutto il suo dovere. Lo Stato faccia il suo; ma nessun cittadino deve pretendere di vivere a carico dello Stato, e di non compiere il proprio dovere verso lo stesso.

Sulla questione dei locali, sorvoliamo. Si è sempre sperato di trovare i locali: purtroppo non si trovano e, come avevo previsto anche in sede di interpellanza, non si troveranno. Ma io sono lieto di parlare questa volta direttamente all'onorevole Ministro, in quanto che, nella stessa occasione, mi ero permesso di prospettare una seconda soluzione che anche qui riconfermo. Se Roma non risponde, se cioè la burocrazia centrale continua a tirare il can per l'aia, ed oppone quella particolare forma di resistenza passiva che è tutta propria all'ambiente; se, insomma, non potete trovare in Roma la soluzione pronta ed efficace né per i locali né per il personale, cercatela fuori, questa soluzione, e decidetevi al decentramento provinciale del servizio delle pensioni di guerra. Nell'altro dopoguerra vi era: si avevano, cioè, gli uffici provinciali delle pensioni, e sono bastati questi a fare tutte le istruttorie del caso. Le pratiche istruite giungevano al Ministero, il quale così assai più rapidamente decideva, respingendo o approvando secondo il suo dovere e il suo diritto. Il lavoro d'istruttoria, che è il più pesante ed il più lungo, era senz'altro sbrigato localmente; e localmente lo si sbriga assai meglio, perché quando l'Ufficio provinciale delle pensioni deve sollecitare il Distretto, non ha bisogno di ricorrere ad una lettera od a un telegramma; manda, occorrendo, qualcuno. L'accentramento si spiegava quando non c'era più la guerra o si trattava di guerre di portata limitata; ma da quando sopravvenne il nuovo flusso di tutte le nuove domande di pensione, si sarebbe fatto assai più presto se si fosse tornati all'antico.

Ad ogni modo, in caso disperato, c'è questa soluzione; vedete di tenerla presente, per non perdere altro tempo in tentativi vani ed irritanti.

L'onorevole Vigorelli aveva accennato anche all'eventuale istituzione di Uffici regionali. Sarebbe un grande errore. Nelle Regioni non c'è ancora nulla di attrezzato; mentre gli uffici provinciali potrebbero beneficiare della organizzazione delle prefetture: in ogni prefettura, un locale o due per l'Ufficio provinciale delle pensioni si troverebbe senza altro, come potrete trovare senza fatica un impiegato di ruolo, che assuma, sotto il controllo del prefetto, l'incarico della direzione, e, nello stesso tempo, potrete trovare nell'ambiente locale dei mutilati o reduci che non domandano altro che di essere impiegati per poter in qualche modo campare dignitosamente col proprio lavoro; avrete così gente che lavorerà con lena e volontà, nell'interesse proprio, della propria categoria e della Nazione.

Sono mesi e mesi che si tratta questo argomento, ed è quasi un anno che non si trova la sua soluzione; ma ormai non è che questione di energia; e con l'energia che vorrei credere non manchi, onorevole Ministro, nel vostro carattere, agite, da vero piemontese, fermamente ed a fondo. E se non potrete ottenere qui la soluzione, cercatela fuori; e vedrete che l'Italia risponderà, assai meglio e più presto di quel che abbia finora risposto la Capitale.

L'onorevole Cavallari ha accennato anche alla questione dell'aumento delle pensioni. L'onorevole Vigorelli nella sua espansività ha qui voluto mettere un po' troppo il carro avanti ai buoi, ed ha parlato anche lui ufficialmente alla radio di aumento delle pensioni. Ma è sorto un equivoco fra lui e l'Associazione mutilati e invalidi di guerra, che gli si è schierata contro, in quanto che egli, o non spiegandosi bene o essendo interpretato male, avrebbe detto che l'aumento delle pensioni ci sarà, ma che siccome il Governo non è in condizione di poter aumentare tutte le pensioni, si cercherà di aumentarle in ragione dello stato di bisogno degli individui.

Ora, se ciò, dal punto di vista umano e sociale, è giusto, non lo è però dal punto di vista giuridico, in quanto che la base giuridica del diritto alla pensione sta nel principio, non dell'assistenza, ma del risarcimento del danno. Lo Stato ordina al cittadino di compiere un determinato dovere; il cittadino, compiendo quel dovere, subisce una diminuzione della sua capacità produttiva e lo Stato deve per-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

ciò indennizzarlo. Se si accetta questo principio, che è fondamentale a tutto il nostro sistema giuridico delle pensioni, il pensionato ha la garanzia che la pensione non gli sarà mai negata o tolta, quanto meno la quota-base, in quanto fondata sul diritto al risarcimento; ma se noi abbandoniamo questo principio ed accediamo a quello puro e semplice dell'assistenza, il giorno in cui lo Stato non potrà o non vorrà assistere, non assisterà più.

Per questo l'Associazione dei mutilati si è fatta sentire.

Credo però personalmente, che l'onorevole Vigorelli intendesse parlare soltanto di una eventuale aggiunta alla pensione-base, imposta dalle necessità del momento, una specie di contingenza da essere applicata ai casi più bisognosi; e mi auguro che queste questioni possano essere risolte al più presto con quella buona fede e con quella reciproca cordialità, che sono sempre esistite tra l'organizzazione dei mutilati e l'attuale Sottosegretario al tesoro.

Ad ogni modo, onorevole Ministro, a nome di tutti i mutilati d'Italia, mi permetto di dirle questo: prima di tutto, date la pensione a tutti quelli che ne hanno diritto; date il pane a tutti quanti; tanto meglio se, nello stesso tempo o poco più tardi, potrete dare di più anche a quelli che già ne hanno un po'.

Oggi il problema è, dunque, soprattutto questo: liquidare tutte le pensioni; se non si possono liquidare presto in Roma, cercare di liquidarle col sussidio delle organizzazioni provinciali, ma al più presto, comunque; in modo che, entro un anno e mezzo, si possa dire quello che l'onorevole Cavallari ha ricordato del 1923: non ci sono più arretrati, lo Stato ha compiuto il suo dovere. Lo Stato lo deve compiere anche stavolta, anche se in questo momento la situazione è più tragica di quella di allora; io sono sicuro che qualsiasi sacrificio si possa chiedere alla Nazione per coloro che l'hanno difesa, rischiando la propria vita, e per le famiglie di coloro che la propria vita hanno dato per tale difesa, sarà sempre accolto benevolmente dagli italiani tutti.

Mi direte: ma allora, dovremmo inscrivere per lo meno altri 10 miliardi. Niente paura! Li troverete in nuove entrate. Altri colleghi porteranno i loro lumi in proposito, parlando sul bilancio delle finanze; ma ritengo comunque che dieci miliardi per i mutilati ed invalidi si possono pur sempre trovare in un bilancio di oltre 800 miliardi di entrata.

Un'ultima questione relativa agli invalidi è quella del collocamento.

Non riguarda direttamente lei, onorevole Ministro del tesoro, ma un altro; ne parlo soltanto perché l'onorevole Vigorelli, rispondendo alla nostra interpellanza del 13 luglio, aveva detto che il Governo intenderebbe presentare un progetto di legge unico per l'assistenza di guerra e la riforma delle pensioni, nonché per il collocamento obbligatorio degli invalidi e mutilati. Non vorrei che con ciò si andasse alle calende greche. Favorisca dire all'onorevole Fanfani che mantenga la promessa, solennemente assunta da lui non so se in aprile, ma comunque alla vigilia delle elezioni, con un suo telegramma ufficiale diretto all'Associazione dei mutilati ed invalidi nel quale dichiarava che il progetto di legge per il collocamento obbligatorio dei mutilati e degli invalidi esisteva, era già pronto e doveva essere presentato alla Camera. Quindi si risolva il problema del collocamento obbligatorio presentando il progetto già approvato, senza confonderlo con altri progetti, affini solo fino ad un certo punto, e che possono benissimo fare parte a sé stante. Per parte sua, onorevole Ministro, provveda alla liquidazione delle pensioni al più presto possibile, inscrivendo nel bilancio la spesa adeguata corrispondente. Se ella consentirà a queste nostre proposte, saremo lieti di prenderne atto. Ad ogni modo ci riserviamo, e parlo a nome del nostro Gruppo del Partito socialista italiano (e penso che tutti gli altri Gruppi saranno certamente solidali) di presentare un emendamento allo stato di variazione, affinché i dieci miliardi siano inclusi nel bilancio del tesoro 1948-49.

Un punto sul quale intratterrò brevemente la Camera ed il Ministero è quello che concerne un'altra categoria, la quale merita la più vasta e fraterna considerazione da parte degli italiani: è la categoria dei pensionati del lavoro, sia degli infortuni che della previdenza sociale. Quando si è trattato di approvare il progetto di legge per l'aumento delle pensioni ai dipendenti dello Stato e degli enti parastatali, da questi banchi è stata rivolta la domanda se non si poteva far nulla per quest'altra categoria infinita di vecchi uomini e di vecchie donne, che hanno speso tutta la vita in un onesto lavoro e che oggi fanno veramente la fame. Nella mia carica di sindaco di Brescia ho visto casi pietosissimi ed ho sempre particolarmente presente le cosiddette povertà nascoste, quelle di coloro che non vanno mai a gridare sulle piazze, eppur vivono momenti veramente tragici e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

penosissimi. C'è, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, della gente che ha venduto tutto ed è da tempo ormai ridotta all'estremo. Non vorrei, eppure devo riferire al Parlamento del mio Paese il caso di una vecchia maestra pensionata, che mi venne un giorno a dire: « Ho venduto tutto, non ho più nulla, non so più come vivere: mi sono ricordata di avere un dente d'oro in bocca, me lo sono cavato ed ho venduto anche quello. » Questa non è retorica, né romanzo, ma realtà della vita di tutti i giorni. Ed allora, onorevole Ministro, bisogna affrontare anche questo problema e presentarci al più presto un provvedimento di legge che integri, sia pure a spese dello Stato, quel che gli istituti di previdenza danno. Ad ogni modo, giacché parliamo di istituti di previdenza, saluteremmo ben volentieri anche un altro progetto di legge il quale stabilisse, da parte dello Stato, una maggior ingerenza nell'amministrazione e nel controllo di questi istituti, i quali amministrano bilanci che sono più imponenti del bilancio di un Ministero e tuttavia non rendono conto a nessuno, praticamente. Debbono esser maggiormente controllati e diretti: non devono costituire piccoli stati nello Stato, tanto più quando si tratta di amministrare i soldi che il lavoro e la fatica della gente più umile continuano a dare allo Stato, in previsione della propria vecchiaia e della propria invalidità per cause di lavoro. Ho finito. E attendo che l'onorevole Ministro, nella sua esposizione, voglia dirci come intenda tener presenti queste nostre richieste. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavinato. Ne ha facoltà.

CAVINATO. Desidero fare al Ministro del tesoro alcune raccomandazioni, le quali possono costituire una giustificazione di un voto favorevole che noi daremo allo stato di previsione del bilancio presentato dall'onorevole Ministro.

Ci sono, è vero, nel bilancio stesso esposte cifre che possono fortemente preoccupare noi tutti, per il notevole *deficit* che quelle cifre mettono chiaramente in evidenza. L'anno scorso il *deficit* era di 721 miliardi, quest'anno è di 512 miliardi.

Ora, in queste cifre noi troviamo motivo di legittima preoccupazione, perché un bilancio statale dissestato può sempre rappresentare un motivo di difficoltà nella risoluzione di tutti i problemi, siano essi di ordine sociale oppure di ordine economico.

È vero che una normalità di bilancio in Italia è una eccezione, e che il dissesto finanziario è la regola, tuttavia la mia raccoman-

dazione può egualmente giustificarsi, perché è preferibile avere un bilancio in pareggio.

Perciò io raccomando al Ministro di economizzare, soprattutto nei capitoli del bilancio che contemplano spese improduttive, perché noi di questa parte della Camera possiamo anche non preoccuparci di stanziamenti aggravanti il bilancio quando tali stanziamenti contemplino spese intese ad aumentare la produzione.

Per quanto ha riguardo alle cifre esposte nel testo dello stato di previsione, mi limito a commentare due dati: quello che riguarda l'onere che comporta il bilancio della difesa — che è, mi pare, del 20 per cento — e quello che riguarda il bilancio dell'istruzione, che è solamente del 7 per cento.

Ora, da questa parte della Camera non può non partire una preghiera al Ministro di riguardare queste cifre con una notevole attenzione. Non può da parte nostra non sentirsi vivamente il dovere di richiamare l'attenzione non solo dei colleghi di questa Camera, ma di tutto il Paese su questo squilibrio nella spesa per l'istruzione pubblica rispetto a quella che si fa per l'Esercito; tanto più che trascurando l'istruzione pubblica gli effetti, purtroppo, si sentono a distanza e si scontano amaramente: tanto più che altri Paesi specie del nord dell'Europa, hanno bilanci nei quali la spesa per la pubblica istruzione incide con percentuali più forti che presso di noi sul totale delle entrate del bilancio statale.

Se dunque delle economie potranno farsi esse dovranno essere fatte nel campo delle spese improduttive: noi non consideriamo improduttive le spese per la scuola. Si va dicendo che il bilancio si assesterà sui 1.500 miliardi: speriamo che ciò possa essere vero. Ma anche se il bilancio si assesterà sui 1.500 miliardi, ciò significa ugualmente circa un terzo o un quarto del valore della produzione media annuale italiana, che si fa ascendere intorno ai 5 mila miliardi, assorbito dal bilancio statale. Non vorrei che un bilancio così pesante determinasse una fiscalità antieconomica, una fiscalità che inaridisse l'economia. E anche per questo, ripeto, mi rivolgo al Ministro del tesoro e al Governo per pregare di considerare seriamente questo aspetto della questione e, quindi, di cercare di stabilizzare il bilancio dello Stato su una somma alquanto inferiore, anche al fine di potersi attenere ad un criterio di economicità per quel che riguarda la pressione fiscale.

Certo che è difficile fare delle economie, è difficile tagliare sul bilancio dello Stato, tanto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

più che da molte parti vengono istanze di nuovi stanziamenti. Tuttavia ripeto che le spese produttive devono essere contenute e accettate anche da parte del Ministro, talvolta anche se appesantiscono il bilancio stesso.

In un Paese povero come l'Italia è necessario che il pubblico danaro venga impiegato principalmente nel finanziamento di attività produttive. Tutto quel poco di risparmio e lo stesso « fondo lire ». Io raccomando, e in questa sede è opportuno fare questa raccomandazione, che questo Fondo lire serva per l'acquisto di macchinario per il rimodernamento degli impianti, per i ripristini, non per l'ampliamento, perché l'ampliamento dell'attuale attrezzatura industriale italiana può essere pericoloso, in questa situazione economica.

Soprattutto mi raccomando che quel fondo lire non venga speso per acquistare materie prime che noi già abbiamo in Europa. Che non si comperi altrove neppure una tonnellata di carbone, inficiando in tal modo le possibilità di ripresa dell'Europa. Il carbone, infatti, esiste già in grande quantità in Europa: e allora riattivate le nostre miniere, ed attrezzatele modernamente, affinché da esse si possa estrarre il carbone di cui l'Europa ha necessità per le sue industrie, svincolandola così, in questo campo, dall'America.

Ma, soprattutto, bisogna sistemare il complesso industriale, l'I. R. I., in modo da potenziarne la capacità produttiva, in modo che si possa ridurre i costi di produzione. Si va dicendo da parte di parecchi deputati della destra della Camera che l'I. R. I., è un ospedale. Purtroppo l'I. R. I. quando è stato costituito, è stato costituito perché c'erano delle industrie passive che gli industriali volevano addossare allo Stato; era già un ospedale.

Tutti sanno che la cantieristica è stata sempre sussidiata dallo Stato, anche quando non era gestita da enti parastatali. E ciò che è ancora più grave è che si additi la situazione dell'I. R. I. quale argomento contro certe nazionalizzazioni industriali. Ma io vi dico che se voi nazionalizzate delle industrie sane, vi accorgete che esse saranno tutt'altro che passive, mentre se nazionalizzate certe industrie malate, queste saranno passive. (*Approvazioni a sinistra*). Le industrie oggi gestite dall'I. R. I. hanno oggi un bilancio passivo per un ammontare inferiore a quello che avevano quando erano di proprietà privata.

CORBINO, *Presidente e Relatore per l'entrata*. Lo so e lo dirò anch'io.

CAVINATO. Nazionalizzate, signori della destra le industrie degli zuccheri, quella

degli alcool, le idroelettriche, e potreste constatare che esse continuerebbero ad avere un bilancio di gestione attivo ed a funzionare bene (*Applausi a sinistra*).

Ma non voglio far perdere tempo all'onorevole Ministro ed alla Camera e mi affretto a passare ad altro.

TOSI, *Relatore per la spesa*. No, no, dice delle cose serie. Perché non dovremmo ascoltarlo?

CAVINATO. Accenno alla politica del credito. La mia esperienza personale mi suggerirebbe di consigliarle, onorevole Ministro, di avocare a sé (o al Governo) la politica e la direzione del credito, togliendo alla Banca d'Italia il monopolio che essa ha su tale settore, dato che, in un momento difficile come l'attuale, è lo Stato che deve pensare a ciò, dato che è esso, purtroppo, il maggior cliente di tutte le banche ed è anche il maggior assorbitore del pubblico risparmio.

Alla Banca d'Italia sarà opportuno lasciare il controllo del credito, sia per la sua particolare attrezzatura di personale tecnico preparato, sia perché quel controllo, operato dallo Stato, che non ha uomini preparati alla bisogna, importerebbe una pericolosa burocratizzazione ed un rallentamento nell'espletare le relative pratiche.

Bisogna poi soprattutto addivenire presto ad una riforma bancaria, ad una riforma dei piccoli istituti, ad un loro razionale raggruppamento: soprattutto ad una specializzazione e qualificazione del credito. Ecco questioni che hanno un interesse pratico: se non si farà così non ne usciremo fuori, o per lo meno è certo che sarà più lungo e più penoso superare le attuali difficili condizioni del mercato finanziario e soprattutto quelle della nostra economia.

Inoltre è necessario fare una politica intesa alla riduzione del prezzo del denaro. Io non so se l'onorevole Ministro abbia mai pensato a quanto pesa il costo del denaro sui costi industriali. Or è qualche tempo tentai di precisare per quanto poteva incidere sul costo di una nave di 11-12 mila tonnellate il costo del denaro: l'immobilizzo per uno o due anni di due o tre miliardi di lire rappresenta un minimo del 20 per cento. Quindi il costo della nave aumenta di un venti per cento circa per il carissimo prezzo del denaro.

Desidero poi accennare molto brevemente, onorevole Ministro, anche ad un'altra questione: alla opportunità, cioè, che si venga incontro in qualche modo alla necessità per il Paese della creazione di un normale mercato finanziario. Oggi non esiste un

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

mercato finanziario in Italia; c'è un mercato monetario a breve scadenza: le banche danno denaro per tre o quattro mesi; sono sempre preoccupate; mentre si sa che tutta la nostra attrezzatura produttiva industriale ed agricola sente la necessità non solo di un credito a più lunga scadenza, ma di una sistemazione del mercato finanziario; il che rappresenta qualche cosa di più completo ed organico, onorevoli colleghi.

Ora, come si fa nell'attuale situazione italiana a tentare di dar vita ad una normalità del mercato finanziario? Io direi che si potrebbe con una parte di quel fondo lire da parte dello Stato concorrere a soddisfare questa necessità. Per esempio, se fosse possibile, onorevole Ministro, stanziare ancora sul decreto n. 367 del 14 luglio 1944 — il noto decreto Soleri — dieci o quindici miliardi del fondo lire. Non si meravigliano i colleghi dell'estrema sinistra se chiedo degli stanziamenti su quel decreto, perché quel denaro va sicuramente a vantaggio dei lavoratori e non già dei proprietari delle industrie. Non sul decreto n. 449 dell'8 maggio 1946, perché esso non contempla finanziamenti normali, in quanto, secondo le norme in esso contenute, dovrebbe essere lo Stato a prestare il danaro: il che è una forma anormale e pericolosa di finanziamento. Il decreto 449, così come è redatto, contiene implicita, l'autorizzazione al Governo di stampare carta moneta per prestarla alle industrie. Non so se sia opera dell'onorevole Corbino il decreto n. 449, nel qual caso dovrei dolermene con l'onorevole Corbino.

CORBINO, *Presidente e Relatore per l'entrata*. È opera mia, in parte, ma rimonta a Salerno!

CAVINATO. Ma contempla già per lo Stato la necessità di stampare carta moneta, di prestare denaro; lo Stato non deve prestare lui del denaro, deve tutt'al più garantire i prestiti che le banche fanno all'industria e all'agricoltura, come fa il decreto 367.

CORBINO, *Presidente e Relatore per l'entrata*. Bisogna considerare le condizioni in cui è nato; questi decreti sono deformati per certe condizioni genetiche.

CAVINATO. Se fosse possibile da parte dello Stato contemplare la possibilità di garantire alle singole banche i finanziamenti che esse fanno all'industria, anche questo gioverebbe moltissimo, non solo a snellire le operazioni di finanziamento, oggi molto faticose, ma anche a dare una certa tranquillità alle banche stesse, le quali potrebbero, prestare il denaro con una maggiore facilità

e senza l'intralcio di un faticoso provvedimento burocratico. Esse, confortate dalla garanzia dello Stato, allargherebbero più facilmente i cordoni della borsa, tanto più che l'aumento notevole dei depositi verificatosi in questi ultimi tempi, darebbe loro la possibilità di farlo.

Allo stesso fine di migliorare, o meglio di tentare di rianimare, se non addirittura di dar vita, ad un mercato finanziario, non sarebbe fuor di luogo, prendere qualche provvedimento a favore delle borse, perché è appunto attraverso alle borse che in periodo di normalità di mercato, affluivano i capitali che mantenevano normale il mercato finanziario. Se fosse possibile, per esempio autorizzare la girata in bianco, questo potrebbe portare effetti benefici sul mercato azionario: non so se la cosa sia stata contemplata dal Ministro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Tanto vale abolire la nominatività.

CAVINATO. No, è una cosa diversa. Io non mi sentirei di proporre la soppressione della nominatività. Ma propongo la girata in bianco fino a due mesi. Questo sì. Vuol dire che la trascrizione anagrafica ai fini fiscali si fa dopo, ogni due mesi. Vuol dire che se il titolo è passato di mano parecchie volte in quasi due mesi non si ha tutto quel procedimento burocratico di continue trascrizioni anagrafiche, ma una sola e se ne ricaverebbe un notevole vantaggio. Ad ogni modo pongo la questione: sta a voi di esaminarla, onorevole Ministro.

TOSI, *Relatore per la spesa*. Solo per ragioni burocratiche lei chiede la girata in bianco per due mesi?

CAVINATO. No, solo per facilitare l'animazione del mercato finanziario. Io non mi sento di chiedere l'abolizione della nominatività: una proposta del genere non può venire da questa parte della Camera, tutt'al più può venire dall'estrema destra. (*Proteste all'estrema destra*).

MICHELINI. La girata in bianco ha lo stesso effetto dell'abolizione della nominatività. Bisogna avere il coraggio di chiederle certe cose, senza ricorrere a forme ambigue.

CAVINATO. Ma no, egregio collega, che non ha lo stesso effetto quando sia limitata a due mesi. Il Ministro ha poi accennato nel suo discorso ad una stabilizzazione al livello attuale della lira. E ha fatto riferimento alla situazione del 1938 per giustificare una tale sua conseguente azione. Ma allora vi era una situazione di squilibrio mo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

netario e finanziario e di bilancio statale, per cui quel suo ragionamento non sta in piedi. I raffronti, caso mai, vanno fatti con momenti di normalità, a rintracciare i quali bisogna risalire nei tempi. Ad un certo momento (la questione è un po' delicata ed è meglio che siamo in pochi nell'Aula), (*Si ride*) lei, onorevole Ministro, ha accennato ad un cambio di equilibrio col dollaro, ed a richieste di modifiche del prezzo in lire del dollaro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Per escluderlo, per negarlo.

CAVINATO. Oggi non c'è cambio di equilibrio tra lira ed il dollaro.

CORBINO, *Presidente e Relatore per l'entrata*. C'è la parità dei poteri di acquisto.

CAVINATO. Onorevole Corbino, Lei sa attraverso quali artifici segreti si tiene la quotazione del dollaro a circa 600 in Italia e a 330 in Francia? La prego di andare a chiederlo per quanto riguarda la Francia al direttore della Banca di Francia, e per quanto riguarda l'Italia è meglio che non facciamo nomi. È per questo che si ha la quotazione ferma sulle 600 lire per il dollaro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. E dove dovrebbe andare?

CAVINATO. Secondo me dovrebbe oscillare più fortemente, se non ci fossero gli interventi diretti con acquisti e vendite da parte della Banca d'Italia.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Lo escludo nel modo più formale.

CAVINATO. Piuttosto dica che, data la sorveglianza sotto cui è tenuta tutta questa materia, io sono stato imprudente a portare qui dentro questo delicatissimo argomento. Lei sa bene come ci sono « persone » che vanno a ficcare il naso su questioni minute e domandano: quanti dollari avete nascosti? Son « persone » che le cose le sanno già, intendiamoci: ma che stanno zitte sino a che le cifre non divengono di dominio pubblico: il continuare a parlarne qui dentro potrebbe, in conseguenza, dar carattere ufficiale e pubblico a quelle « operazioni assistenziali per la lira » ed obbligare, quindi quelle « persone » ad intervenire, per cui è meglio non parlarne più.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mentre escludo gli interventi, mi riservo di trattare questo argomento in sede di replica.

CAVINATO. Ma lei ha parlato di una possibilità di stabilizzare il valore della lira al livello attuale; e poi ha aggiunto che ci sono classi industriali che, per le loro esposizioni finanziarie passive e per sanarle a minor costo, avrebbero la tendenza a chiedere

il dollaro a 800 lire, comunque ad inflazionare.

Ora, se lei, onorevole Ministro, fosse di fronte alla sola classe industriale, forse vincerebbe lei; ma l'industriale non è solo, esso ha un grande alleato, un potente alleato, una persona che qui oggi non c'è: l'onorevole Di Vittorio. Il quale attraverso il gioco dell'aumento dei salari, aiuta l'industriale a risolvere le proprie crisi finanziarie in proprio favore.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Quando parlavo di strade le più contraddittorie, dicevo in forma più coperta la stessa cosa.

Una voce all'estrema sinistra. Tenete giù i prezzi se non volete che saltino i salari! Facendo questa politica di comprimere i salari, scaricate il peso sulle spalle delle classi lavoratrici.

CAVINATO. Se l'onorevole Di Vittorio avesse ascoltato i consigli che gli davo fin dal 1945, quando insieme trattavamo le questioni salariali, forse a quest'ora alcuni industriali non avrebbero più le loro industrie, date le esposizioni fortemente passive che avevano allora! Alcuni complessi dell'alta Italia avevano allora esposizioni finanziarie che importavano fino al 70-80 per cento della loro consistenza patrimoniale e di magazzino, ecc. Se si fosse mantenuto costante il valore della lira, quelle industrie sarebbero state costrette a darsi in mano allo Stato. Furono le politiche salariali delle categorie lavoratrici, politiche volte ad istanze di aumenti salariali, che l'economia non consentiva, che l'umor sociale non consigliava, che fecero precipitare la lira: quelle direttive di politica salariale contribuirono inconsapevolmente al salvamento di quei complessi industriali.

Una voce all'estrema sinistra. Sarebbe stato necessario sferzare la speculazione...

CAVINATO. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Non avete mai posto questioni così limpide come oggi, con un ritardo di tre anni sulla limpidezza di visione degli industriali; e avete perso la partita per mancanza di abilità vostra, non perché in Italia ci sia un regime reazionario, od un Governo conservatore che abbia appoggiato gli industriali. Avete perso la partita perché avete idee meno chiare, nel campo economico e finanziario, di quelle che hanno gli industriali!

Onorevoli colleghi, l'ora ormai avanzata, mi consiglia di tralasciare alcune parti del mio discorso e di affrettarmi a concludere.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Ebbene, prego l'onorevole Ministro, di voler benevolmente considerare alcuni consigli ed alcune provvidenze che venni illustrando nel corso della mia esposizione.

E dopo aver raccomandato di non venirmeno ai concetti informatori di una politica generale del tesoro quali io sommariamente ho espressi, con la certezza che l'onorevole Ministro farà ogni sforzo per operare una saggia finanza e con la coscienza di avere, con le mie poche parole, risposto al suo appello ad una critica benevola e costruttiva, dichiaro, a nome del Gruppo socialista dei lavoratori italiani, che voteremo a favore dello stato di previsione di entrate e spese presentato alla Camera dal Ministro del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vicentini. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Non essendo presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Onorevoli colleghi, mi soffermerò particolarmente su alcuni capitoli del bilancio del Ministero del tesoro che si riferiscono alle spese per organi e servizi generali dello Stato il cui titolo include il bilancio della Presidenza del Consiglio e dei servizi da essa dipendenti.

Esaminare questi capitoli non è facile, anche perché l'imbarazzo nel quale si sono trovati i precedenti colleghi che sono venuti a dirci che non hanno potuto esaminare con la dovuta attenzione questo bilancio per mancanza di una discussione preventiva in sede di Commissione, qui si presenta particolarmente aggravato. Credo che nemmeno una sottocommissione abbia esaminato queste voci di bilancio in quanto esse sono di competenza di diverse commissioni, anche della prima, della quale faccio parte, ma che non si è mai riunita per sentire la sottocommissione che doveva riferirci dell'esame da essa fatto in proposito insieme con la Commissione di finanza e tesoro. Evidentemente questo ci porta alla discussione generale in una situazione di poco approfondimento della materia; né giova, evidentemente, alla trattazione di questi argomenti, la situazione di questa Camera in cui manca anche il principale interessato, che è il Sottosegretario alla Presidenza. Tuttavia mi sforzerò di mettere a punto alcune osservazioni.

Sotto queste voci di bilancio si parla di centinaia di milioni, anzi di miliardi, i quali, in genere, sono costituiti da sovvenzioni dello Stato nei settori della cinematografia e del teatro e in altri ancora, e sui quali quindi un esame approfondito sarebbe necessario.

Osservazioni interessanti possono farsi circa le variazioni che sono state apportate al bilancio successivamente alla sua presentazione alla Camera avvenuta nel giugno scorso. Esaminando queste variazioni risulta che il famoso « comitato della scure », di cui tanto si sta parlando in questa discussione, forse troppo, ha portato tagli molto lievi ad alcune voci di questo bilancio. E il fatto, per esempio, che abbia diminuito di 2 milioni (portandole da 12 milioni a 10 milioni) le spese riservate della Presidenza del Consiglio è una cosa che a chiunque guardi quello che dovrebbe essere il funzionamento di un Governo democratico può far piacere. Purtroppo però questa soddisfazione può essere di breve durata: perché sono state introdotte altre voci, che non trovavano riferimento nel bilancio presentato in giugno, alcune delle quali hanno suscitato in me, lo confesso, alcune « perplessità ». V'è per esempio in queste note di variazioni una voce che dice: Spese assistenziali di carattere riservato: 100 milioni.

Non sono riuscito a trovare una giustificazione di queste spese. Sarebbe interessante, io penso, che anche in sede di discussione di capitoli il Governo desse qualche spiegazione. Comunque ci riserviamo di presentare un ordine del giorno per chiedere la soppressione di questa voce che non ci appare giustificabile in alcun modo.

Vi è anche la voce: Contributo straordinario di 50 milioni all'Ente autonomo Esposizione universale di Roma. Tornerò su questa voce fra un istante. Comunque non appare alcuna giustificazione neppure per questa spesa.

Vi sono poi altre spese minori, una delle quali mi ha colpito come meridionale: si spendono per esempio cinque milioni per finanziare una « Commissione di studi » per il Mezzogiorno. Come meridionale vi dico che noi ci accontenteremmo perfino che questi soli cinque milioni ci venissero dati per cominciare a fare qualche cosa nel Mezzogiorno! Invece vi sono soltanto i cinque milioni destinati a questa Commissione che deve studiare i problemi del Mezzogiorno, come se su questi problemi non si sia sufficientemente studiato, come se degli studi condotti intorno a questi problemi non fossero coperte le pareti di intere biblioteche.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Non si tratta più di studiare, ma di realizzare, di affrontare e di risolvere questi problemi!

Ma la voce sulla quale mi sono fermato con maggiore attenzione è questa: Spese per la propaganda di italianità: 1.200.000.000.

Onorevoli colleghi, è una voce questa che, mi dicono, nelle tradizioni è un po' sospetta, perché spesso anche nel passato sotto questa voce si mascheravano spese che non si sapeva bene come giustificare. Perché? Bisogna chiedersi che cosa è questa «propaganda di italianità». Infatti nel bilancio del Ministero degli esteri noi abbiamo oltre mezzo miliardo per le scuole e per la cultura italiana all'estero oltre a varie altre voci che si riferiscono alla giusta difesa degli interessi nazionali che bisogna fare anche sul terreno culturale, morale, sociale all'estero. Abbiamo così gli addetti stampa all'estero che sono pagati appunto dalla Presidenza del Consiglio, abbiamo una parte dei 300 milioni stanziati in questo stesso bilancio per sovvenzionare manifestazioni teatrali anche all'estero, e questo in base al decreto legislativo del febbraio 1948. Allora che cosa è questa propaganda di italianità? Le scuole ci sono, le sovvenzioni agli istituti di cultura italiana all'estero ci sono, c'è perfino questo mezzo di incrementare lo sviluppo degli spettacoli italiani all'estero. Evidentemente — a questo punto — non si capisce bene che cosa possa essere questa «propaganda di italianità» e come occorranza ad essa 1 miliardo e 200 milioni, tanto più che il «comitato della scure» ha contemporaneamente provveduto a sopprimere alcuni capitoli specifici che avevano una giustificazione, ma che non vengono riassorbiti, si badi bene, in questi mille duecento milioni (per lo meno, questo non appare dal bilancio, e come non appare a me, non apparirà ad alcun cittadino italiano), fra i quali due milioni e mezzo per gli editori che si rendono benemeriti per la diffusione del libro italiano all'estero e i 500 milioni che prima giustamente erano destinati a sostenere quelle imprese di produzione cinematografica, le quali fossero riuscite ad imporre all'estero il prodotto italiano: giustamente, che il prodotto cinematografico non è soltanto prodotto industriale ma rappresenta — esso sì — una concreta propaganda di italianità, cioè una manifestazione della nostra arte, della nostra cultura, della nostra vita sociale nel suo complesso. Evidentemente, noi dobbiamo insistere perché il Governo ci dia una spiegazione esplicita di come intenda spendere questo miliardo e 200 milioni.

Lo stesso devo aggiungere per quanto riguarda i 50 milioni dati all'Ente autonomo Esposizione universale di Roma. E a questo punto, tocco un altro aspetto del mio intervento, che riguarda il Commissariato del turismo, e in genere la politica turistica del Governo. Il Commissariato del turismo è stato istituito il 12 settembre 1947 e ha riassorbito le funzioni che prima erano direttamente espletate dal Sottosegretariato della Presidenza, che perciò si chiamava allora Sottosegretariato della stampa, dello spettacolo e del turismo. È vero tuttavia che i legami fra la Presidenza del Consiglio e il turismo non si sono allentati, perché il Commissario per il turismo è un intimo familiare dell'onorevole De Gasperi; quindi, da questo punto di vista, vale a dire per il coordinamento della politica della Presidenza del Consiglio con quella del Commissariato del turismo, possiamo essere tranquilli...

Il Governo tende a realizzare una certa politica turistica; e indubbiamente questo è giusto perché si tratta di incrementare alcune attività economiche fondamentali soprattutto per certe regioni del nostro Paese. Quindi, io non trovo ingiustificati i milioni stanziati — il Comitato della scure li ha aumentati da 50 a 125, ma non ho niente da osservare — per favorire la ricostruzione alberghiera italiana. L'interrogativo che ci poniamo risulta non tanto dalla fredda lettura del bilancio quanto da varie iniziative di cui si ha notizia, e di cui abbiamo del resto conferma nel bilancio appunto dai 50 milioni «straordinari» per l'Ente dell'Esposizione universale di Roma.

Abbiamo insomma l'impressione che tutta la politica turistica del Governo abbia un solo obiettivo: l'Anno Santo. Orbene io non ho niente contro l'Anno Santo, tanto più che nella politica turistica dell'antico Stato pontificio i «giubilei» hanno sempre rappresentato uno degli elementi fondamentali, ed anzi spesso — come sa benissimo chi ha letto la storia di Roma — hanno rappresentato uno dei mezzi preferiti per sfuggire a certe difficoltà del bilancio. Quindi, benissimo per l'Anno Santo! Però, non vorremmo che fosse fissata questa meta alla politica turistica del Governo, e tutto il resto venisse trascurato. Parlo di ciò soprattutto come meridionale. Noi dobbiamo essere preoccupati di questo fatto e del resto, di questa preoccupazione, si è fatto eco anche un autorevole rappresentante della Democrazia cristiana, don Luigi Sturzo, il quale ha scritto: «Dallo sviluppo turistico prevedibile per

l'Anno Santo, il Mezzogiorno non avrà niente da guadagnare», perché nel Mezzogiorno non verrà nessuno; nessuno sbarcherà a Napoli, e si sa che i principali sbarchi saranno fatti a Genova; e nel Mezzogiorno non sussistono oggi le condizioni, né niente si fa per poterle creare, atte ad attirare correnti di turismo verso le nostre regioni.

GIACCHERO. E i meridionali che cosa fanno?

ALICATA. Le risponderò fra un istante. Nelle ultime settimane, per esempio, si è cominciato a parlare anche per il Mezzogiorno, per Napoli, del fatto che l'ex Mostra d'oltremare dovrebbe essere trasformata in una grande Mostra della cristianità, proprio per l'Anno Santo. Orbene, questa è una conferma, non una negazione del punto di vista da me espresso. Da quattro anni, di questo enorme patrimonio, tutto il Mezzogiorno si batte per riuscire a fare qualche cosa. Ebbene, onorevoli colleghi, se non se n'è fatto niente, fino ad oggi, non è colpa dei meridionali, ma del Governo, il quale ha impedito che molte iniziative, pur appoggiate da tutte le organizzazioni locali, si potessero realizzare.

Noi, onorevole Giacchero, urtiamo sempre, così nel settore turismo come in tutti gli altri, contro ostacoli concreti frapposti alla possibilità di realizzare quelle iniziative che non mancano nel Mezzogiorno, ma che per realizzarsi devono avere un sostegno nell'indirizzo generale della politica governativa.

Va aiutata l'iniziativa locale. Ma sapete come è stata aiutata l'iniziativa locale turistica del Mezzogiorno? Non siamo riusciti ad avere che pochi quattrinelli per il bicentenario degli scavi di Pompei, grande fatto non soltanto turistico ma storico e culturale. Un aiuto più vasto avrebbe dato possibilità di realizzare grandi spettacoli di arte classica. Pochi denari abbiamo trovato sul posto, e si sono tenuti concerti che naturalmente non hanno dato alcuna spinta al turismo del Mezzogiorno. Per dare un altro esempio, neppure la tradizionale Piedigrotta, ora che è salito al potere il partito democristiano, si è celebrata a Napoli, per mancanza di fondi!

Sembrerà strano che in sede di discussione del bilancio del tesoro io citi Piedigrotta. Ma sono fatti dell'attività economica e produttiva che interessano il respiro e la vita di singole regioni del nostro Paese, e i contribuenti sborsano diverse centinaia di milioni all'anno per il turismo.

Un altro esempio. La fiera di Bari è stata una grande iniziativa meridionale. Per la mirabile celerità con cui questa fiera è stata

riattata, per il significato che essa può avere per riallacciare certe relazioni commerciali con paesi tradizionalmente legati all'economia italiana, si tratta di iniziativa meritoria, cui hanno contribuito tutti i ceti produttivi e lavoratori di quella città. Ma raggiungere la fiera di Bari rappresenta una fatica, prima di tutto per i treni che sono scarsissimi; e poi, con quali vetture messi insieme! Le più sporche vetture, secondo il costume tradizionale, vengono avviate nel Mezzogiorno. Si dirà che questo interessa il Ministero dei trasporti. Ma che cosa fa il Commissariato per il turismo? Perché spendiamo decine di milioni per tenerlo in piedi, se non deve rappresentare uno strumento di stimolo e di intervento presso i Ministeri, per potere adeguatamente appoggiare le varie iniziative locali che in questo settore vengono prese?

Onorevoli colleghi, può sembrare argomento futile, ma non lo è. Il turismo è stato e deve essere un elemento positivo nello sviluppo dell'economia del nostro Paese. E noi commetteremmo un errore se votando, come voi naturalmente voterete, le cifre del bilancio che si riferiscono agli stanziamenti per il turismo, non ci rendessimo conto che sotto quelle cifre v'è una realtà, una politica che va riveduta e chiarita, proprio perché oggi il fatto che tutto il turismo italiano è indirizzato a rafforzare la possibilità di fare a Roma l'Anno Santo ha la grave conseguenza di soffocare altre iniziative, di stornare fondi e interventi proprio da regioni, quali quelle meridionali e soprattutto quelle intorno a Napoli, che dal turismo aspettano concrete possibilità di ripresa.

Ma, onorevoli colleghi, se nonostante queste critiche l'istituzione del Commissariato per il turismo rappresenta un passo avanti verso la riorganizzazione di questi servizi che necessariamente uno Stato moderno deve includere tra quelli fondamentali, ben diversa è la situazione dei cosiddetti servizi di stampa e di spettacolo ancora dipendenti direttamente dalla Presidenza del Consiglio attraverso un Sottosegretariato. L'argomento è indubbiamente importante. Attualmente lo Stato ed il Governo hanno in mano potenti strumenti per influenzare ed indirizzare l'opinione pubblica. Noi non veniamo qui — si badi bene — a sostenere la tesi che il cinema, il teatro e la stampa debbono essere abbandonati a se stessi, poiché invece sosteniamo il contrario, ma non vediamo però nella politica del Governo la garanzia che questa politica sia fatta su una base di democraticità, di sviluppo della democrazia nel

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

nostro Paese, di difesa dei superiori interessi culturali, sociali e morali della Nazione italiana.

È per questo che, nonostante l'ora tarda, vi intratterrò, tuttavia per un tempo non lungo, su questo argomento. Il primo problema è quello dell'esistenza nelle sue forme attuali di questo dicastero. Infatti, onorevoli colleghi, è un vero e proprio dicastero: vi sono 785 posti in organico (è il vecchio organico del Ministero della cultura popolare) di cui 553 sono coperti attualmente, almeno, onorevole Pella, stando alle notizie che le hanno fornito. Posso dirle però, ad esempio, che nella tabella inserita nel bilancio risultano scoperti posti che sono invece occupati, e si tratta di posti molto delicati. Non figurano, per esempio, occupati i posti di direttore generale. Ebbene quanti cittadini in Italia sanno che da qualche mese godiamo dell'esistenza di un direttore generale per lo spettacolo che sovrintende ai rispettivi servizi del cinema e del teatro — e il quale, tanto per non perder l'abitudine, è lo stesso che ha ricoperto la carica fino al 25 luglio 1943, cioè il signor Nicola De Pirro? Vi è quindi anche un elemento formale di errore nel bilancio, in cui non figura lo stipendio che il De Pirro percepisce, ed esso non figura nemmeno nelle variazioni. Abbiamo cioè questo vero e proprio «Ministero della cultura popolare» con tutti i suoi vecchi quadri e tutta la sua vecchia mentalità, con lo stesso indirizzo che questo Ministero ha seguito per anni e anni. È da anni, onorevoli colleghi, che si parla di riorganizzarlo e di snellirlo, di rendere i suoi servizi adeguati alla nuova situazione. Invece è da anni che, per uno di quei fenomeni che spesso accadono nel nostro Paese, questo Ministero ha sopravvissuto e continua ad avere quelle prerogative che prima aveva, se ne è attribuite altre, si è beneficiato di provvedimenti legislativi che nel frattempo sono stati approvati dall'Assemblea Costituente, e continua di questo passo nello stesso modo.

Orbene, onorevoli colleghi, sarebbe proprio interessante esaminare uno per uno alcuni dei nominativi di coloro che hanno nelle mani certe leve fondamentali della propaganda, dell'educazione nel nostro Paese, per vedere nelle mani di chi sono queste attività!

Ho fatto il nome del direttore generale dello spettacolo. Inoltre, dirige l'ufficio della produzione cinematografica il signor Scicluna-Sorge, che verso il 1941-42 era scappato da Malta come rappresentante dell'irreden-

tismo di quella terra, entrando a lavorare per quel titolo al Ministero della cultura popolare, e che oggi — allo stesso titolo — dirige la produzione cinematografica italiana! Io credo che questo sia scandaloso, non vi sembra, onorevoli colleghi? Ma oltre a queste domande, ve n'è un'altra che tutti ci dobbiamo porre: quali sono le effettive funzioni che questo Ministero — il quale pure ha il vantaggio di non apparire come un ministero, di non avere un bilancio proprio ed un ministro responsabile — quali sono le effettive funzioni che esso ha, quali sono le funzioni che questo Sottosegretariato svolge?

Consideriamo anzitutto il settore della stampa: è evidente perché il fascismo avesse costituito un apparato così complesso per la stampa, ciò risulta evidente a tutti coloro che sanno che cosa fosse allora la libertà di stampa nel nostro Paese. Ma oggi? Ciò non significa naturalmente che un Governo democratico non possa avere un suo Ufficio stampa, il quale provveda, sia attraverso i giornali, come attraverso la radio, ecc., a comunicare al Paese quali sono le opinioni del Governo in merito a certi fatti o problemi particolari.

Sono sempre esistiti gli Uffici stampa della Presidenza del Consiglio, anche quando il nostro Paese era retto da Governi cosiddetti democratici. Ma una cosa è questa, una cosa è l'esistenza di un Ministero così complesso. Noi dovremmo per lo meno vedere che cosa fa. Credo che saremo tutti d'accordo nel dire che in un Paese che si chiama democratico il problema della stampa si risolve in un solo senso: quello di garantire la libertà di stampa a tutti i cittadini, ma garantirla non sulla carta, non solo nella Costituzione, ma in concreto.

Io sono giornalista e per diretta esperienza debbo dirvi che, oggi, pensare che la libertà di stampa esiste nel nostro Paese è dar prova di eccessivo ottimismo e cercherò di dimostrarlo. Evidentemente, noi comunisti non possiamo pretendere che oggi in Italia sia applicato quel principio che è accolto nella Costituzione sovietica all'articolo 125, il quale dice che il diritto alla libertà di stampa è garantito ai cittadini, in quanto che lo Stato mette a disposizione di qualsiasi gruppo di cittadini, che dimostri di averne necessità, tipografie, carta ecc. (*Commenti al centro*).

Non sorridete, onorevoli colleghi: questa è una cosa che riguarda anche voi. Oggi ci avviciniamo invece a questa situazione: all'impossibilità dell'esistenza di una stampa nel nostro Paese che non sia direttamente legata ai grandi gruppi finanziari. I giornali

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

vivono o se sono proprietà dei grandi gruppi finanziari o se sono da essi finanziati. Perché? Perché non ci sono oggi nel nostro Paese le condizioni per cui un giornale di media tiratura possa vivere, tanto esso è soffocato dal peso del costo della carta, dei costi di tipografia, delle tasse, onorevole Pella, che mettono in condizioni sfavorevoli soprattutto i piccoli giornali e i giornali di partito, che in genere non possiedono una tipografia, perché mentre chi possiede una tipografia non paga l'imposta generale sull'entrata del 4 per cento, chi stampa un giornale in una tipografia privata deve pagare anche questa imposta. Non dico cose nuove, dico cose che nell'ambiente giornalistico costituiscono materia di agitazioni e di rivendicazioni da molto tempo.

Orbene, esiste un Sottosegretariato per il quale si spendono decine di milioni, e questo Sottosegretariato non ha fatto finora (e forse perché non ne ha nemmeno il potere) l'unica cosa che avrebbe dovuto fare, cioè realizzare da noi, come in altri Paesi — ad esempio in Francia — è stato fatto, una serie di provvedimenti riguardanti il costo delle materie prime che contribuiscono a produrre il giornale, provvedimenti fiscali, ecc., che possano meglio garantire la libertà di stampa, almeno nel limite in cui questa libertà può sussistere in un Paese retto, come il nostro, a regime capitalistico.

Almeno questi provvedimenti che potrebbero eliminare quelle che sono le conseguenze più disastrose della situazione attuale avrebbero dovuto essere adottati. Noi invece abbiamo visto morire quest'anno nel nostro Paese decine di giornali, e le cartiere Burgo pubblicare un bilancio dal quale risulta che hanno guadagnato un miliardo! Sappiate, onorevoli colleghi, che il costo della carta nel nostro Paese è il più alto di tutto il mondo, mentre l'Italia produce carta in misura sufficiente e può anche esportarla. Questi sono i problemi concreti che il Sottosegretariato per la Stampa dovrebbe affrontare: invece non li affronta e forse non ha nemmeno il potere di affrontarli; invece ha ricostituito tutte le vecchie situazioni, creando quella condizione di monopolio della stampa da parte dei grandi gruppi finanziari che era dovere dell'Italia democratica per lo meno scalfire, com'è avvenuto in altri Paesi. È stato messo lo spolverino non soltanto su certe situazioni che possono apparire normali ma anche su altre ancora più scandalose, una delle quali ebbe eco anche qui, in sede di Assemblea Costituente: la situazione della stampa a Napoli, dell'armatore Lauro che ha avuto restituita

un'azienda, la quale, onorevoli colleghi, è di sua proprietà solo al 50 per cento, perché egli ha comprato le azioni dal Banco di Napoli soltanto per questa quota, ma ne ha il controllo assoluto, attualmente, perché egli ha ottenuto nel 1942 per una cifra ridicola, per pochi soldi, la gestione di tutto il complesso per dieci anni, con un evidente favoritismo, per una patente faziosità.

È vero che questi giornali, naturalmente, si sono poi adeguati tutti alla politica governativa e sono oggi diretti da uomini che riscuotono la piena fiducia del Governo e che c'è quindi una connivenza che noi dobbiamo denunciare, ma che potrebbe diventare pericolosa anche per voi perché anche i vostri giornali di partito moriranno...

FUSCHINI. Ne sono già morti.

ALICATA... e voi finirete col palesare sempre più chiaramente questa connivenza fra voi e i grandi gruppi monopolistici e finanziari del Paese.

Che cosa allora fa il Sottosegretariato per la stampa e la propaganda? Onorevoli colleghi, manda le «veline» ai giornali «indipendenti», secondo lo stile del passato (*Commenti al centro*). Non si pubblicano soltanto i comunicati ufficiali della Presidenza del Consiglio, si mandano le «notizie informative», si indirizza il giornale in modo da creare un «clima»

Non sono fandonie: c'è uno scandalo in corso dinanzi al collegio dei probiviri della Federazione della stampa, proprio per alcune di queste «veline» e per un contrasto sorto, a proposito di esse, fra editore e direttore di un giornale. Non soltanto quindi, come dicevo con queste «veline» il Governo diffonde i suoi comunicati, ma cerca di creare un clima, un'atmosfera. E allora noi dobbiamo dire che questo Sottosegretariato svolge funzioni che non sono assolutamente compatibili con la democraticità dello Stato. Perché infatti il contribuente deve pagare un organo che non si pone a servizio dello Stato, che non svolge servizi d'interesse generale, ma compie le funzioni di un organo di mera propaganda governativa, cioè del partito dominante?

E veniamo alla radio. Quante volte s'è riunita la Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni? Lei, onorevole Bettiol, che ne è il Presidente, ride, ma esiste un diritto da parte di questa Commissione di controllare e di invigilare affinché questo monopolio della radio non si trasformi in uno strumento di propaganda di parte.

E il cinematografo? Voi tutti vedete il giornale I. N. C. O. M., quando andate al

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

cinematografo. Orbene, il giornale I. N. C. O. M. è anch'esso indubbiamente un diretto strumento di propaganda del Governo, ma colui che fa il giornale I. N. C. O. M. viene lautamente pagato coi denari del contribuente, in base alla legge sulle sovvenzioni ai films di attualità.

Onorevoli colleghi della maggioranza, io vi invito a riflettere su queste osservazioni, perché — ripeto — non credo che siano dettate da faziosità, ma nascono sulla base di elementi concreti che cerco di richiamare alla vostra attenzione.

E attraverso il giornale di attualità e attraverso il giornale radio siamo arrivati all'ultimo punto, all'ultima parte del mio intervento: quello che riguarda i problemi dello spettacolo. Onorevoli colleghi, anche su questo servizio devo richiamare la vostra attenzione. Qui non si tratta soltanto di stabilire se la politica seguita dal Governo in questo settore sia idealmente buona o cattiva, non si tratta nemmeno di sapere soltanto come esso adoperi lo strumento che ha a sua disposizione: si tratta anche di vedere, onorevoli colleghi, come vengono spesi centinaia di milioni dei contribuenti italiani, perché ogni anno al cinematografo e al teatro vengono dati centinaia di milioni di sovvenzioni, proprio attraverso le voci di un bilancio che la maggioranza approverà senza rendersi nemmeno conto di quello che va ad approvare.

Mi sono meravigliato che l'onorevole Corbino non si sia posto questa domanda: è giusto che lo Stato sovvenzioni la produzione cinematografica, sovvenzioni il teatro? lui che sempre si ribella — per lo meno nei suoi articoli di stampa — quando si parla di sovvenzioni a certe industrie.

Onorevoli colleghi, io penso che il fatto che lo Stato, nelle condizioni attuali della società, intervenga a sostenere il cinema e il teatro sia una cosa necessaria. Il cinema e il teatro non sono soltanto un'industria, rappresentano una parte essenziale della vita spirituale del Paese, e sono gravemente in crisi: l'uno per la concorrenza della produzione straniera, l'altro per il fatto che l'interesse, l'educazione teatrale del nostro pubblico diminuisce sempre e gli spettacoli vengono disertati. Intervenire è giusto, e i colleghi comunisti dell'Assemblea Costituente hanno dato il loro voto favorevole alla legge sulla cinematografia, la quale garantisce l'intervento dello Stato per sovvenzionare l'industria cinematografica. E credo che uguale voto favorevole avremmo dato, se ne avessimo avuto la possibilità, al decreto — che in-

vece è un decreto-legge — del 20 febbraio 1948, il quale regola la materia per quanto riguarda il teatro, di prosa e lirico.

Ma il problema è un altro. Nel bilancio, onorevole Pella, vi sono oscurità formali, perché sono segnati contributi che risalgono a leggi che dovrebbero essere riassorbite dalla legge sulla cinematografia votata l'anno scorso; e invece i contributi dovuti per questa nuova legge appaiono in modo molto generico: «premi dati ai film nazionali», senza alcun riferimento specifico alle fonti da cui questi premi derivano, e che sono poi le stesse fonti dello spettacolo. Ma, per limitarmi agli aspetti essenziali del problema, dirò questo: lo Stato può erogare al film spettacolare riconosciuto meritevole due lauti contributi: l'uno nella misura del 10 per cento dell'introito lordo del film stesso durante quattro anni, l'altro del 6 per cento, sempre sull'introito lordo realizzato dal film stesso, durante quattro anni, se ad esso vengono riconosciuti particolari pregi artistici.

Onorevoli colleghi, sono centinaia di milioni che vengono erogati in questo modo. Da chi? Esistono due Commissioni: una consultiva, l'altra tecnica, nelle quali — è vero — sono rappresentate anche le organizzazioni di categoria dei lavoratori dello spettacolo, ma in cui la prevalenza schiacciante è dei rappresentanti diretti del Governo e dei funzionari del Sottosegretariato per la stampa e per lo spettacolo. Come siano distribuiti questi contributi sfugge completamente al controllo dell'opinione pubblica e del Parlamento.

FUSCHINI. Si potrà vedere dai consuntivi.

ALICATA. Già, quando i contributi saranno già stati dati. Però quando io vedo un film, sia pure pregevole, che è stato sovvenzionato con centinaia di milioni, io mi preoccupo. Perché? Perché praticamente in mano allo stesso organo che eroga questi contributi, il Sottosegretariato, sapete cosa c'è? La censura. La censura che viene applicata in base al regolamento fascista del 1923; e se date un'occhiata a questo regolamento vi accorgete che si può cercare di censurare quello che si vuole. E questo è già accaduto; e si deve soltanto alla ribellione di tutti gli artisti italiani del cinema e all'intervento di uomini autorevoli della nostra cultura se non è stato censurato, alcuni mesi fa, un film pregevole e di acuto interesse sociale anche se illustrante aspetti doloranti della società, e cioè il film *Gioventù perduta*.

Abbiamo dunque un organo il quale con una mano regola e controlla la produzione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

artistica e con l'altra tiene i cordoni della borsa. Io non sono contrario affatto all'erogazione di queste sovvenzioni, e avrò il piacere, onorevole Fuschini, di leggere nel consuntivo come le sovvenzioni siano state erogate. Però sono molto preoccupato, perché indubbiamente questo è uno strumento potente nelle mani del Governo e del partito di maggioranza, perché da un lato si censura la produzione cinematografica e dall'altro si erogano i contributi ai produttori. Si ha così la possibilità d'imporre una determinata linea alla produzione, anche perché il Sottosegretario ha la sovrintendenza sulle principali manifestazioni cinematografiche del Paese. Non abbiamo, da ultimo, l'episodio della Biennale di Venezia dove v'era una Commissione che doveva giudicare l'ammissione dei films, ma nella quale non v'era quasi alcuno che s'intendesse di cinematografo, a parte forse l'autorevole Padre Morlion, dirigente mondiale del cinema cattolico? Nessun competente, dico, era fra coloro che, con l'ammissione dei films alla Biennale e con l'erogazione dei premi, hanno avuto la possibilità di imporre ai films un suggello di successo, con un criterio che è benevolenza definire settario.

Cito un caso, quello di uno dei più illustri registi italiani — non di parte nostra — Mario Soldati, il cui film « Fuga in Francia » si è cercato di respingere, forse perché « antifascista »; e quelli che gli votarono contro furono soprattutto i funzionari del Sottosegretario, influenzati dal Governo!

Tutto ciò, onorevoli colleghi, pone dei problemi molto gravi, perché voi coi quattrini vostri potete far quel che volete, ma non illudetevi che noi possiamo consentire che coi quattrini che iscrivete in bilancio, che voi traete dalle entrate dello Stato, coi quattrini dei contribuenti, possiate creare un potente strumento di propaganda di parte, di influenza ideologica, di censura sulle manifestazioni più importanti della vita culturale del nostro Paese! Questo è un problema che farà alzare le spalle all'onorevole Bettiol perché la cosa gli conviene...

BETTIOL GIUSEPPE. Ci parli del cinema in Russia, in Cecoslovacchia, in Ungheria, ecc. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Facciamo lo Stato totalitario...

BETTIOL GIUSEPPE. Macché Stato totalitario! Lei può dire quello che vuole del cinema! Siete quanto meno pittoreschi, e dico questo per non dire altro!

ALICATA. Onorevole Bettiol, questa interruzione ella l'ha fatta cento volte a proposito di tutto! Ma la cambi! (*Commenti*).

BETTIOL GIUSEPPE. Cambiate voi! Siamo stanchi di sentirvi dire cose così poco intelligenti (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bettiol, la prego di tralasciare apprezzamenti che riguardano altri Paesi. Qui noi discutiamo il bilancio del tesoro della Repubblica italiana!

BETTIOL GIUSEPPE. Ma anche l'onorevole Alicata deve tralasciare quei suoi apprezzamenti!

ALICATA. Ma io ho il diritto di fare apprezzamenti e di controllare e criticare il Governo e soprattutto di controllare le spese! Sciogliamo il Parlamento se non possiamo controllare le spese! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, prego anche lei di non trasformare il suo intervento in un dialogo.

ALICATA. Mi permetta un'osservazione: quando si discute un bilancio nella situazione nella quale noi l'abbiamo discusso e in cui i pochi deputati della maggioranza che mi concedono l'attenzione di ascoltare critiche su argomenti concreti, critiche che potrebbero essere anche dei suggerimenti che voi stessi potreste riconoscere giusti, mi ascoltano dimostrando palesemente di essere insensibili a qualsiasi dimostrazione...

BETTIOL GIUSEPPE. Ma siamo in un Parlamento italiano!

PRESIDENTE. Io credo, onorevole Alicata, che la sua reattività alle interruzioni sia eccessiva. Tenga poi presente che l'onorevole Ministro del tesoro è qui da più di tre ore ad ascoltare con molta pazienza i discorsi dei colleghi, e che non possiamo abusare della sua capacità di resistenza! Quindi, La prego, ritorni ai suoi argomenti senza divagare e senza rilevare il movimento delle spalle dei suoi ascoltatori. Considero chiuso questo incidente.

ALICATA. Io non lo considero chiuso.

PRESIDENTE. La prego di considerarlo chiuso, così come lo considero io!

ALICATA. Sta bene, mi riservo di parlarne dopo.

Allora dicevo: le stesse osservazioni fatte per la cinematografia si potrebbero fare per quanto riguarda il teatro. Siamo di fronte ad erogazioni per 800 milioni e più per quanto riguarda gli enti lirici, e di 300 milioni circa per quanto riguarda lo spettacolo di prosa. Vi è un difetto nella stessa legge, la quale impone, per l'erogazione di questi benefici, condizioni assolutamente inaccetta-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

bili. Per esempio, si possono dare queste sovvenzioni soltanto alle compagnie che recitano repertorio italiano. Ora, mentre il criterio di difendere il film nazionale, di produzione nazionale, è giusto e logico, perché ivi siamo di fronte a un prodotto artistico che ha bisogno di una attrezzatura industriale e che deve difendersi dalla concorrenza straniera, soprattutto americana, il teatro non si può ridurre, onorevoli colleghi, soltanto al testo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Perdoni se la interrompo. Desidererei sapere, a titolo orientativo, se ella in questo momento critica il sistema della legge. Volevo dirle questo: che il bilancio non può che essere redatto in funzione della legge.

ALICATA. Volevo concludere la mia esposizione facendo una proposta concreta, vale a dire: ella ha fatto il bilancio in base a questa legge, però se questa legge è sbagliata o imperfetta noi, nel decidere di spendere questi denari, traiamone almeno insegnamento per l'avvenire.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Questa non è la sede.

ALICATA. Non è esatto.

FUSCHINI. Proponga la modifica della legge.

ALICATA. Se mi lascia continuare concluderò rapidamente, in quanto sono alla fine della mia esposizione.

Dunque, per quanto riguarda, dicevo, alcuni aspetti della legge citerò un altro particolare: ne è escluso il teatro dialettale, che pure rappresenta nel nostro Paese elemento fondamentale della produzione artistica in questo campo. Ma il problema che qui bisogna affrontare — e che credo debba interessare anche in questa sede — è questo: sono 800 milioni per il teatro lirico e 300 milioni per il teatro di prosa che spendiamo in base al bilancio di quest'anno. Come vengono spesi questi denari, i quali giustamente — badate — sono destinati a sostenere il teatro lirico, che senza queste sovvenzioni dello Stato sarebbe costretto a morire con grande nocimento della nostra cultura, che vede nel teatro lirico una delle sue tradizioni gloriose, e per il teatro di prosa che, come accennavo prima, attraversa una gravissima crisi? Questi denari, onorevole Ministro, sono dispersi in modo abominevole.

L'onorevole Fuschini parlava poco fa di consuntivi. Ebbene, un consuntivo per quanto riguarda le erogazioni al teatro di prosa lo vediamo nelle erogazioni date per l'anno scorso. Queste decine di milioni sono semi-

nate qua e là con criteri che hanno suscitato osservazioni, critiche, giuste recriminazioni da parte di tutti gli ambienti interessati.

Ora, la domanda che si pone da parte degli uomini di teatro, interessati sia al teatro lirico, sia al teatro di prosa, è questa: perché lo Stato, se deve spendere queste centinaia di milioni per sovvenzionare e sostenere il teatro lirico e il teatro di prosa, non lo fa secondo un piano organico il quale tenda a far sì che alcuni grandi teatri lirici possano ancora più degnamente di ora esercitare le loro funzioni e soprattutto tenda a creare nel settore del teatro di prosa quella che è un'aspirazione di tutti gli attori, di tutti i registi e forse anche di tutto il pubblico italiano, cioè la creazione di alcuni teatri stabili o semistabili, come esistono in tutti i Paesi del mondo, i quali soltanto possono rappresentare l'arena dove si svolge una educazione teatrale e per gli attori e per i registi e anche per il pubblico? Il teatro stabile è l'unico strumento per elevare artisticamente e moralmente l'arte del teatro.

Ebbene, onorevoli colleghi, credo che questo argomento del modo di spendere i soldi ci interessi direttamente in sede di bilancio, perché, riassumendo ora la rapida scorsa che, tenendo conto delle vive premure del Presidente, ho fatto su questo argomento, credo che dobbiamo arrivare a due punti che anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, a parte la nostra posizione specifica che si inquadra nella visione generale negativa che noi abbiamo di questo bilancio, dovrete ammettere.

Primo. È necessario che questi famosi « servizi della stampa e dello spettacolo » escano dalle condizioni fantomatiche nelle quali oggi essi ci si presentano, acquistino una loro posizione chiara, precisa, nella struttura del Governo, ci si presentino con delle responsabilità, con delle funzioni, in modo tale che ogni cittadino abbia la garanzia, ripeto, almeno nella struttura stessa dello strumento, che esso non sia di per se stesso, per definizione, strumento della propaganda, strumento di prepotere ideologico del partito dominante e del Governo.

Secondo. Abbiamo visto che centinaia di milioni sono spesi per sostenere alcune iniziative artistiche. D'accordo. Ma è possibile che dobbiamo accontentarci di vedere come questi milioni sono stati erogati, cioè in base a criteri che sono dettati esclusivamente da una commissione burocratica sottratta ad ogni controllo, tranne che a quello del Governo, e che perciò non ha in sé le garanzie necessa-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

rie per convincerci che questi denari saranno utilizzati nell'interesse della cinematografia nazionale e del teatro nazionale ?

È per questo, onorevole Ministro del tesoro, che, in sede di discussione di queste voci del bilancio del suo Ministero, io penso che noi dobbiamo formulare la richiesta precisa che la Camera, attraverso una sua commissione, si interessi al più presto di esaminare l'attuale situazione, l'attuale sistemazione di questi servizi, in modo da poter procedere ad una loro riorganizzazione, in quanto almeno alcuni di essi, necessari alla vita di uno Stato moderno, non debbono assolutamente diventare, attraverso il monopolio della propaganda e del controllo di certi settori dell'attività artistica da parte del Governo e del

partito dominante, come oggi sta accadendo, uno strumento pericoloso per la trasformazione del nostro Paese in un regime totalitario, in cui non soltanto la stampa ma anche l'arte e la cultura siano asserviti a retrivi, particolari interessi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13.45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI